

COLLANA ANTOLOGICA

**Finalisti
del Concorso Letterario
e di Illustrazioni**



UN PRATO
DI FABE

XXª EDIZIONE
Nazionale ed Estera
2020

MARGINALIA
associazione culturale

**Finalisti
del Concorso Letterario
e di Illustrazioni**



XX^a EDIZIONE
Nazionale ed Estera
2020

Organizzata
da
MARGINALIA
associazione culturale

Con il Patrocinio di

Regione Toscana



Comune di Prato



Comune di Carmignano



Comune di Poggio a Caiano



IL TIRRENO

Con il Contributo del Comune di Prato

Giuria del Concorso Letterario

Presidente

Fabio Leocata scrittore

Giurati

Francesca Berti scrittrice

Michele Protopapas scrittore

Giuria del Concorso Illustratori

Presidente

Emo Risaliti graphic designer

Giurati

Nicoletta Costa illustratrice

Silvia Baroncelli illustratrice

Quando penso al Prato di Fiabe, penso ad un mondo fatto di opportunità e quindi ecco perché non penso a un concorso ma quasi ad un figlio.

Un figlio voluto, atteso e arrivato come per magia a colorare tante giornate e anni della mia vita, della sua vita, attraverso le fiabe e le illustrazioni bellissime che in questi lunghi anni hanno fatto diventare il concorso un grande, colorato e amatissimo Prato.

Il lavoro che c'è dietro al concorso è davvero tanto, ma non lo dico per celebrare le nostre competenze, piuttosto per ricordare che iniziative come queste nascono e crescono con il lavoro di molte persone; costante, puntuale fatto di passione, serietà e amore.

Molti di voi che in questi lunghi anni hanno partecipato, sicuramente lo hanno percepito perché in tanti spesso tornate a confrontarvi al Prato, sia come autori che come illustratori ed è questa per noi la vittoria più grande, il riconoscimento che premia la continuità di uno stile che si rinnova nel tempo.

Quest'anno in modo particolare, nonostante il difficile periodo che ognuno di noi è stato costretto e sta continuando a vivere, abbiamo cercato al meglio delle nostre forze e possibilità di esservi vicini.

Lo abbiamo fatto con i contest sulla nostra pagina facebook, con i video, i disegni, le storie, le micro fiabe che molti di voi ci hanno inviato, investendo tempo ed energia per promuovere il Prato che è di tutti e per tutti promuovendo la condivisione e la collaborazione; aspetti a cui abbiamo cercato di non venire mai meno.

Che dire care amiche e amici? Per questa che sarebbe stata un'edizione memorabile saremo costretti ad incontrarci con le nuove modalità che internet ci offre, perché le regole anti covid non ci consentono di accogliervi numerosissimi come abbiamo fatto per diciannove lunghi anni.

Ci auguriamo la comprensione da parte di tutti, e augurandovi che il Prato di Fiabe, indipendentemente dall'esito della propria partecipazione, possa scaturire in voi lo spunto e lo stimolo a perseguire i propri sogni e le proprie aspirazioni.

I bambini che abbiamo visto crescere in questi anni nel Prato, oggi li ritroviamo grandi, alcuni addirittura madri e padri di famiglia. E' bellissima questa continuità, questo affetto dimostrato reciprocamente.

Vi giunga quindi come ogni anno e per tutto questo 2020 in modo del tutto particolare un grazie grande come il mondo, affinché ognuno tragga da questa esperienza positività, sportività e si incammini verso il successo che merita.

Il mio ringraziamento va come sempre alle nostre giurie il cui compito è spesso difficile, e a tutti i miei collaboratori: Massimo Alfaioli coordinatore, Barbara Ghiardi segretaria, Patrizia Giovannetti grafica e Francesca Berti che oltre ad essere membro della giuria in qualità di scrittrice ha offerto un importante contributo organizzativo; infine, Emo Risaliti presidente storico del Prato che lavora con noi da sempre e non ci abbandona mai.

Ringraziamoli al Comune di Prato per il Patrocinio e il contributo, e in particolare all'Assessore Simone Mangani che ha dimostrato verso il nostro lavoro interesse e soddisfazione; al Comune di Carmignano e al Comune di Poggio a Caiano per il loro patrocinio dimostrando interesse per una manifestazione territoriale storica. Infine, ringrazio la testata giornalistica del Tirreno che da vent'anni segue la nostra manifestazione, e la Regione Toscana che patrocina la premiazione.

Vi abbraccio cari amici, augurandovi una buona lettura degli elaborati e visione delle illustrazioni, e soprattutto vi auguro tanta serenità e belle cose per tutti.

Vania Fanciullacci

Presidente dell'Associazione Culturale Marginalia

Una fiaba scombinata

Prima classificata

Autrice **Valentina Pericci**

Valentina vive a Grosseto, dove è nata.

Insegnante di Scuola Primaria, scrive racconti e libri per bambini e ragazzi.

Ha sempre amato il mondo delle fiabe, fin da quando era piccola e i suoi genitori le leggevano per lei. Questa passione non l'ha mai abbandonata.

Illustrazione di **Manuela Adreani**

Manuela ha sempre disegnato fin da piccola, ed i suoi iLL soggetti preferiti erano Candy Candy, (preludio di sindrome da crocerossina) e una fantasiosa città abitata da formiche, dove non poteva mancare la panchina delle formiche innamorate. Ha frequentato la scuola d'arte e poi il corso di tre anni di specializzazione in illustrazione, avvolta quasi sempre dal mantello dell'invisibilità, con cui la sua cocciuta e ancora inguarita timidezza, le ha sempre coperto; salvo poi sorprendere compagni e professori con alcuni guizzi di bravura, soprattutto nell'uso del colore, che è la sua passione. Dopo anni di esperienze in lavori creativi, intraprende il percorso da illustratrice di libri per bambini, il mantello dell'invisibilità sparisce e ha la fortuna di illustrare moltissimi libri in pochi anni, tra cui i bellissimi Pinocchio, Mago di Oz, Il Piccolo Principe e molti altri classici e anche storie inedite su temi importanti come l'immigrazione e l'identità di genere.

Una fiaba scombinata

C'

era una volta, in un paese lontano lontano, un antico palazzotto in cui viveva da sola una signora di mezza età di nome Clelia. Trascorrevano giorni e notti in soffitta, seduta davanti a un vecchio tavolo, ormai scavato dalle gallerie che tarli ingegnosi avevano realizzato negli anni. Penna d'oca in mano, boccetta d'inchiostro e carta pergamena, scriveva fiabe bellissime. Ma Clelia non era una scrittrice come le altre: immaginava i personaggi, schioccava le dita e loro apparivano sul suo tavolo, pronti a essere inseriti nella storia.

Un giorno immaginò una strega: aveva lunghi capelli verdi, un cappellaccio tutto rattoppato calato sulla fronte e una veste logora. Appena le comparve dinanzi, pronunciò una strana formula e poi si volatilizzò.

L'abile scrittrice rimase incredula, nessuno dei suoi personaggi aveva mai osato ribellarsi a lei.

Comunque, dopo lo sconcerto iniziale, tornò al lavoro.

“Dunque, vediamo un pò dove ero rimasta ... il castello è pronto, con le sue torri alte e diritte che si stagliano verso il cielo, le montagne ci sono ... ma certo, manca un bel principe!”

La nostra scrittrice sapeva bene che in ogni fiaba che si rispetti c'è sempre un principe, possibilmente azzurro, pronto a salvare la sua bella, e conosceva alla perfezione la ricetta: occhi languidi ma fieri, capelli lucidi raccolti sotto un cappello adornato con una piuma bianca, spada alla cintura e, ovviamente, un bianco destriero.

In pochi minuti lo immaginò ed eccolo comparire davanti a lei.

Lo guardò soddisfatta: era attraente, dolce e coraggioso, sicuramente avrebbe fatto innamorare qualunque principessa.

“Oddio, la principessa! Ecco chi manca all'appello!”

esclamò tutta trafelata portandosi la mano sulla fronte
“Devo assolutamente provvedere o il principe rimarrà deluso,
vagando in lungo e in largo per il regno e non trovando nessuno
da salvare!”.

Si mise subito all'opera e la sua fantasia dipinse una splendida
fanciulla con i lunghissimi capelli neri e la pelle candida, vestita di
pizzi e merletti e con una corona d'oro zecchino sulla testa.

“Sei un capolavoro, tesoro!” disse alla sua creatura, chiuse gli occhi
e con uno schiocco di dita la fece atterrare sul tavolo.

Sollevò lentamente le palpebre e ... per poco non le prese un colpo!
Davanti a lei non c'era la sua bellissima principessa ma una ragazza
smunta e mal vestita.

“Piacere di conoscerla signora, la fanciulla che state cercando è qui
davanti a voi”.

“Vi burlate di me? Non c'è nessuno qui a parte me e voi, senza
contare un baldanzoso e nobile principe che galoppa nervosamente
in lungo e in largo tra queste pagine di pergamena. Non vorrete
farmi credere che ... no, non è possibile!” replicò la scrittrice.

“Sono la principessa Alina di Castel Rotto, forse non rispondo
alle vostre aspettative?”

“Alle mie aspettative ... alle aspettative di chiunque con un pò
di sale in zucca, vorrete dire, e poi il vostro nome ...”

“Mi piacerebbe entrare nella storia, lasciatemi provare.”

Clelia finì per cedere e la ragazza si trovò catapultata in un regno
lontano, vicino a un ruscello limpido e cristallino che scorreva
canticchiando tra la lussureggiante vegetazione.

Si avvicinò e guardò la sua immagine riflessa: sì, forse i capelli corti
non erano un granché e anche l'abito lasciava a desiderare ...

Uno scalpiccio tra le foglie e un sonoro nitrito interruppero i suoi
pensieri, annunciando l'imminente arrivo del principe.

“Scusate signorina, avete visto la principessa? La sto cercando in
lungo e in largo ma non riesco a trovarla. Pensavo fosse stata rapita
da una perfida strega ma neanche costei è mai comparsa, non so
davvero cosa pensare.”



Alina abbassò gli occhi, forse Clelia aveva ragione, non sarebbe mai dovuta entrare in quella fiaba. Neanche un ranocchio l'avrebbe degnata di uno sguardo, tanto meno un principe azzurro. Non voleva di nuovo sentirsi giudicata per il suo aspetto e così mentì.

“Non ho visto nessuno da queste parti, signore.”

Fece per andarsene ma lui la trattenne.

“È una giornata così bella, perché non mi fate compagnia?”.

Alina si fece coraggio, sorrise e i due trascorsero insieme tutto il pomeriggio. Clelia tirò un sospiro di sollievo, la fiaba era salva, ma in quel momento apparve la strega.

“Buonasera mia cara, ti piace la principessa? È un tantino diversa da come l'avevi immaginata, giusto?”

“Sei stata tu!” tuonò la scrittrice.

“Sì, sono stata io. Sai, le tue storie sono bellissime ma mancano di brio. Tutto è già deciso: lui è biondo e attraente, lei bella e alla moda, e la strega è brutta e coperta di stracci.

Ma non è così semplice: ci sono anche principesse brutte e principi indisponenti, tipi in gamba ma non bellissimi e streghe affascinanti e ammaliatrici. Vedi, il mio sogno era di essere una di quelle e, invece no, hai voluto che rispettassi il cliché della strega brutta e malvestita.

Così ho voluto darti una lezione, scombinando tutto, addio.”

Clelia rimase a bocca aperta. In quel momento voltò gli occhi verso le sue pergamene, il principe stava dando un dolce bacio alla principessa un pò strampalata della sua nuova fiaba.

Come erano belli insieme, felici e contenti!

Quella strana donna dai capelli verdi aveva portato lo scompiglio ma era riuscita anche a darle uno scossone, per questo era impaziente di rivederla: le avrebbe regalato un bel vestito e un appuntamento dal parrucchiere, in fondo non è da tutti avere una strega affascinante nelle proprie storie!

L'ascensore

Seconda classificata

Autrice **Valeria Angela Pisi**

Valeria vive e lavora a Reggio Emilia. Scrive racconti e fiabe per bambini; ha iniziato scrivendo le storie che raccontava a sua figlia quando era piccola, che pian piano prendevano vita e chiedevano di essere scritte. Anche ora che è diventata grande, le è rimasto il vizio di immaginare storie.

Ho pubblicato un racconto dal titolo “Il ladro di grammatica”, nell'antologia “Racconti nella rete 2018” ed. Castelvecchi, nell'ambito del medesimo concorso; “Storia del coniglietto che aveva smarrito la gentilezza” e “Cocò e la bambina” Giovanelli Editore 2019.

Illustrazione di **Monica Bauleo**

Monica, prende la matita in mano e...

Nei suoi disegni si trasforma in piccoli animaletti, bambini birbanti, mostriciattoli giocherelloni, vagando in mondi fantastici e pieni di colore in cui spera di portare non solo bambini ma anche adulti.

Buona avventura!

L'ascensore

C'

era una volta un ascensore. Si chiamava Tony. Tony era un ascensore scrupoloso. Si impegnava molto in quella che per lui era una missione di grande importanza: accompagnare le persone alla loro casa dopo una giornata faticosa. Apriva le porte in silenzio e quando arrivava ai piani rallentava per evitare anche il più piccolo scossone.

La sua vita procedeva tranquilla quando, d'un tratto, cambiò tutto. Un lunedì, Tony si svegliò come al solito per tempo e fece i suoi esercizi aprendo e chiudendo le porte, e stiracchiandosi ben bene su oltre al quarto piano.

Si sgranchì i meccanismi con un paio di corse ultraveloci che faceva solo quando nessuno lo vedeva e si posizionò alle 7,15 al terzo piano, in attesa del sig. Todorico che usciva sempre a quell'ora. Ripassò brevemente la tabella della mattina: doveva correre al quarto piano per prendere Arianna e la sua mamma, sempre in ritardo per la scuola.

Nel frattempo forse si inseriva Paolo, al primo, che andava a scuola con suo padre, ma a volte scendevano a piedi.

I Fioribello del secondo piano erano in pensione e uscivano verso le 10 per portare fuori il cane, Fischio.

Mentre aspettava Todorico, cercò di soffiare il ragno Zampa dietro al neon per nascondere alla vista dei passeggeri.

Ma Todorico non arrivò.

"Forse ha preso un giorno di ferie", pensò Tony.

Aspettò fino all'ultimo, poi si portò al quarto piano in attesa di Arianna. In genere dalle 7 sentiva urlare "Arianna sbrigati!", ma quel giorno non si sentiva nulla. Alle 8 tutto taceva. Alle 9 tutto taceva. Non capiva cosa stava succedendo.



Alle 10 si portò al secondo piano per aspettare i Fioribello.
Forse avrebbe capito qualcosa dalle loro conversazioni.
Invece non uscì nessuno. Neanche Fischio.
Tony cominciò a preoccuparsi.
Tutto il giorno rimase fermo al secondo piano. Le luci delle scale rimasero sempre spente.
Ad un tratto si accorse che anche da fuori proveniva uno strano silenzio. Sembrava che per strada non ci fosse nessuno.
Verso sera la porta del secondo piano si aprì e il sig. Fioribello uscì con Fischio. Stava per aprire la porta dell'ascensore, poi si fermò e prese le scale.
Tony si portò al piano terra, in modo da essere pronto quando sarebbero tornati dal giro.
Rientrarono dopo poco. Fischio si mise a scodinzolare di fronte alla porta dell'ascensore ma Fioribello gli diede uno strattone e salirono a piedi. Non era mai successo prima.
Tony ci rimase male. Era lui il problema? Lo stavano evitando?
La notte non riuscì a dormire.
Il mattino dopo sentì aprirsi la porta del quarto piano. Si portò al piano e accese la luce.
Era Maria, la nonna di Arianna, che usciva con la spazzatura.
Aprì le porte, aspettando che entrasse, ma lei si diresse verso le scale. Faceva fatica a scendere: appoggiava un piede alla volta, tenendosi sempre stretta alla ringhiera.
Perché lo faceva? Così rischiava di cadere!
Si portò al terzo piano e aprì e chiuse le porte per farle capire che non era proprio il caso che continuasse a piedi. Ma niente: lei lo ignorò.
Tony era sbalordito. Maria preferiva rischiare di cadere, piuttosto che prendere l'ascensore? Dopo che erano più di vent'anni che si conoscevano?
Da quel giorno, ogni tanto qualcuno usciva, ma usavano tutti le scale.
Il colpo di grazia glielo diede un intervento di sanificazione da

parte della ditta di pulizie.
Un giorno sentì la chiamata e si portò al piano terra.
Entrò Enzo che faceva le pulizie ogni settimana nello stabile.
Era irriconoscibile: aveva una tuta bianca e una specie di maschera sul viso.
Enzo spruzzò dappertutto un detersivo con un forte odore di alcool.
Non lo aveva mai fatto prima.
Allora era per questo che lo evitavano? pensò Tony. Credevano che lui fosse sporco? Che puzzasse? Lui... lui... lui non puzzava!
Si sentiva solo e inutile. Quella notte si mise a piangere: gemeva e le sue porte tremavano tutte.
Paolo sentì piangere nelle scale e si svegliò. Uscì nel pianerottolo.
Il rumore proveniva dall'ultimo piano e così chiamò l'ascensore per andare a vedere chi era. Entrò nell'ascensore e schiacciò il tasto del quarto piano.
Quando le porte si aprirono, vide Arianna, che era uscita anche lei, per lo stesso motivo.
Fece per uscire sul pianerottolo ma Arianna gli fece segno di no: sarebbero stati troppo vicini. Però erano molto felici di vedersi: anche loro in quei giorni si sentivano un pò soli.
Allora a Paolo venne un'idea: le fece segno di aspettare e scese in casa sua a prendere carta e penna. Poi tornò al quarto piano, e li mostrò ad Arianna.
Passarono tutta la notte a giocare a tris attraverso il vetro dell'ascensore.
Poi fu il turno di battaglia navale e dell'alfabeto muto.
Da quella volta, si trovarono a giocare tutte le notti, finché non gli si chiudevano gli occhi dal sonno. Allora Tony apriva e chiudeva le porte per ricordare che era l'ora di tornare a letto.
Tony rimaneva sveglio volentieri, tanto di giorno non aveva niente da fare. Non aveva capito cosa era successo, ma era felice di stare in compagnia dei bambini.
Quando il lockdown cessò, la vita pian piano tornò come prima.
Paolo e Arianna continuarono a darsi appuntamento per giocare, ma

ora Paolo usciva dall'ascensore e i due bambini rimanevano a chiacchierare, seduti sui gradini. E, quando Arianna faceva le imitazioni degli abitanti del condominio, si sentivano le porte dell'ascensore che vibravano, come una specie di risata.



I tre strumenti

Terza classificata

Autrice **Giorgia de Cristofaro**

Giorgia è nata a Bari ed è laureata al DAMS di Bologna scrivendo di lupi nelle fiabe. Ha sempre amato le storie; quando hanno smesso di leggergliela ha cominciato a crearle da sola. Da tanti anni dedica il tempo ai bambini, inventando programmi e scrivendo testi per Rai Ragazzi e Rai Radio Kids. I suoi figli sono la sua storia più bella e a loro ha dedicato il suo primo libro "Meno male che i miei si sono separati" (Rapsodia edizioni).

Illustrazione di **Alessandro Casini**

Alessandro ha 27 anni e abita a Prato. Ha molto da dire e poco spazio per farlo, perciò lascia che siano le sue illustrazioni a raccontare di lui. Vorrebbe spiccare il volo, è un tema ricorrente nei suoi lavori, volare sulle ali della vita per trovarsi. Adora ciò che è arcano e bizzarro, perciò spesso si ritrova a illustrare animali parlanti che sbrigano faccende e chiacchierano di tutto e niente. Figurarsi che il suo primo racconto illustrato parlava di una rana che dopo diversi tentativi riuscì ad arrivare sulla Luna, è mai possibile?



Tre strumenti

C'

erano una volta tre strumenti musicali che erano amici da più di cent'anni: erano un violino, un pianoforte e un violoncello e abitavano insieme in una villa antica che era appartenuta a una famiglia nobile.

Di nobile era rimasto ben poco in quella grande casa.

Fatta eccezione per alcuni mobili antichi, tappeti, quadri e oggetti d'antiquariato di tutti i tipi, la tecnologia ora la faceva da padrona: enormi televisori al plasma corredati di videogiochi d'ogni marca, altoparlanti per ascoltare tutto al massimo volume, computer e tablet per comandare ogni cosa a distanza.

I tre strumenti, invece, giacevano abbandonati, scordati e impolverati, in una vecchia stanza umida in cui non andava mai nessuno.

- Finiremo morti ammuffiti – diceva il violoncello, che soffriva da tempo di reumatismi.

- Prima o poi qualcuno si renderà conto del nostro valore e ci verrà a recuperare! – replicava il pianoforte.

- Sì, e chi? – continuava il violino – quel ragazzino viziato e silenzioso che non ha mai messo le mani su qualcosa che non sia un telefono o un computer? O suo padre che non ascolta altro che le radio più pop?

- Moriremo ammuffiti. – ammetteva il pianoforte.

Ludovico, detto Ludo, era figlio unico ed era stato il primo bambino ad abitare quella casa dopo molti anni. La villa, che si trovava ai limiti della città, era rimasta disabitata per tanto tempo.

Gianni, il padre, l'aveva ereditata da una vecchia zia della sua adorata moglie che li aveva lasciati troppo presto.

Sarebbe stato un peccato abbandonare un posto così grande e bello e, con il bambino ancora piccolo, vi si erano trasferiti.

Ludo era cresciuto in quella bella villa; non aveva più la mamma e la sua mancanza l'aveva portato a vivere in un mondo tutto suo, fatto soprattutto di strumenti tecnologici che riempivano il grande silenzio della sua vita.

Ora aveva tredici anni e andava alle scuole medie.

Quei vecchi strumenti musicali non lo avevano mai interessato, forse non sapeva neanche che esistessero.

La musica gli piaceva, certo, ma solo quella che aveva scaricato sul telefono; musica rap e trap, per lo più. Del resto anche a suo padre piacevano solo le canzoni pop che ascoltava alla radio.

A quei tre poveri strumenti rinchiusi nella stanza buia non ci pensava più nessuno.

- Dobbiamo fare qualcosa per salvarci ... - diceva ogni tanto il violino.

- E che potremmo fare? Siamo rinchiusi qui dentro! – replicava il violoncello.

- Sono certo che qualcosa accadrà ... - sussurrava il pianoforte.

E, in un bel giorno di primavera, qualcosa accadde.

La porta della stanza in cui stavano gli strumenti si aprì e apparve una signora armata di stracci, scopa, mazza e secchio.

Doveva fare le pulizie. La donna spalancò la finestra e un timido raggio di sole entrò nella camera andando a riscaldare gli strumenti. Il violoncello si sentì subito meglio, il legno e le corde dei tre si distesero e stiracchiarono come non facevano da anni.

Poi la donna si mise a spolverare e, una volta liberi da quella spessa patina di polvere, i tre strumenti ricominciarono a respirare.

- Poveri ragazzi! – esclamò la signora – Tre pezzi splendidi come voi lasciati qui a marcire ...

Dovrebbero vendervi a qualcuno che vi apprezza!

A quelle parole il pianoforte si batté un tasto ...

Gli era venuta un'idea! Ma la donna non se ne accorse, perché il padrone di casa la stava chiamando.

- Arrivo! – urlò, e corse via dimenticando il suo telefono sulla coda chiusa del piano.

- Amici, ho avuto un'idea, e il destino ci aiuterà a realizzarla!



- Esclamò entusiasta il pianoforte.
 - Che sciocchezze; il destino non esiste! - replicò il violino.
 - Non abbiamo alternative, stiamolo a sentire...
 - commentò il violoncello.
 - Ci metteremo in vendita! - esclamò il piano, tutto contento.
- In men che non si dica il piano, contorcendosi e contraendosi, fece scivolare il telefono nella sua cassa armonica e, utilizzando i tasti per battere e far vibrare le corde, riuscì a comporre un numero di telefono e a digitare un annuncio: VENDESI PIANOFORTE A CODA, VIOLONCELLO E VIOLINO D'EPOCA DI ALTO VALORE PERFETTAMENTE FUNZIONANTI DOPO ACCORDATURA PER INFO VILLA DORIA IN CONTRADA AUGUSTA. STOP. CANCELLETTO.
- Ma è matto! Non funzionerà mai! - disse il violino.
 - Aspetta e vedrai! - sentenziò il piano.
 - Sì, aspetta e vedrai! - ripeté il violoncello.
- Dopo qualche minuto la donna delle pulizie rientrò per completare il lavoro; quanto si stupì di ritrovare il suo telefono nella cassa armonica del pianoforte ... era convinta che fosse chiusa! Terminò per bene il suo lavoro e uscì.
- Gli strumenti fecero subito un bel concertino in trio per verificare che tutto fosse apposto per l'arrivo di eventuali acquirenti.
- E, passato qualche giorno, gli acquirenti arrivarono! Madre e figlia erano davvero graziose e gentili. Gianni e Ludo non riuscivano a credere che due creature così meravigliose fossero capitate per caso nella loro villa.
- Siamo qui per gli strumenti, quelli in vendita... - disse la madre, lasciando l'uomo a bocca aperta.
- Gianni non capiva che cosa stesse succedendo, ma non voleva deluderla e così accompagnò le due ospiti fin nella stanza dimenticata insieme al figlio.
- Ma questo pianoforte è... stupendo! - esclamò la ragazza, precipitandosi ad aprire, accarezzare e provare i tasti dello strumento.
 - E questo violino, questo violoncello ... Li prendiamo, a qualunque

prezzo! – esclamò la bella signora, che doveva essere una musicista.

- Mi dispiace, ma deve esserci un equivoco ...

- disse il padre, imbarazzato – Questi strumenti sono molto antichi e appartenevano alla famiglia di mia moglie che non c'è più ...

Non sono in vendita.

Ludo si morse un labbro per il dispiacere; madre e figlia c'erano rimaste molto male e, se qualcuno ne fosse stato capace, avrebbe sentito tre sonori "ACCIDENTI!" provenire dalle casse armoniche dei tre strumenti. Ma l'uomo, stupendo tutti, riprese subito a parlare:

- Se voi vi prendeste l'impegno di farli accordare, però... potreste venire a suonarli qui tutte le volte che vorrete ... io e mio figlio siamo dei grandi appassionati di musica!

Le due donne, divertite dalla proposta, accettarono.

E forse quei quattro sono ancora lì, a farsi compagnia ... Ma ciò che conta è che i tre strumenti ripresero vita e calore e ora, probabilmente, stanno suonando canzoni d'amore.

La straordinaria avventura di Equestocosè

Autrice **Agata Luisa Privitera**

Luisa scrive per amore. Trae ispirazione dai suoi 20 bambini (non figli ma alunni) e dal suo prezioso gioiello (non un diamante, bensì suo figlio); vive di "illuminazioni" (ma non lavora in un negozio di lampadari), crede nella "magia" (ma non nei "maghi"). Ha fede.

Illustrazione di **Maria Mariano**

Maria è nata in Brasile ed è venuta in Italia per studiare e nel 2011 ha finito il dottorato in design allo IUAV, ma la sua passione è l'illustrazione.

Ha illustrato alcuni libri tra cui "I gatti di Venezia e "Casa Luna"- Ha vinto anche dei concorsi di illustrazione all'estero e in Italia.

A Lei piace molto creare oggetti in carta e pupazzi in tessuto. È sempre alla ricerca di nuove ispirazioni.

La straordinaria avventura di Equestocosè

M

olti anni fa, nella lontana, verdeggiante giungla, vivevano mamma e papà coccodrillo. Mamma coccodrillo aveva deposto 30 bellissime uova e adesso attendeva con ansia che si schiudessero.

Ben presto i fragili gusci si ruppero e da essi cominciarono a fare capolino buffe testoline dai musetti allungati.

A quel tempo era tradizione, tra i coccodrilli, che il papà desse un nome a ciascuno dei suoi piccoli non appena questi fossero usciti dall'uovo. Man mano che i suoi figlioletti venivano fuori, dunque, papà coccodrillo attribuiva loro un nome. "Testagrossa" esclamò senza pensarci un attimo, non appena il primo uovo si schiuse e ne uscì un coccodrillo dalla testolona importante. "Codalunga", "Dentiaguzzi", papà coccodrillo si sbizzarriva ad appellare i suoi squamosi piccini.

Allorché anche l'ultimo uovo si fu schiuso, papà coccodrillo, sgranando gli occhi, proruppe in un risonante: "E questo cos'è?!" Fu così che da quel giorno, il più piccolo della nidiata fu chiamato, appunto, 'Equestocosè'.

Il fatto è, vedete, che quello non era esattamente ciò che si definirebbe un coccodrillo... 'comunÈ. Per essere precisi, il musetto e parte del corpo potevano dirsi 'coccodrilleschi', ma le immense ali purpuree che vi erano attaccate lo facevano rassomigliare ad un fenicottero, mentre la luccicante coda a forma di mezzaluna ricordava quella di un delfino. Le zampe, poi, senza squame, ma ricoperte da un fitto e morbido pelo maculato, erano senza dubbio zampe di leopardo.

A causa di questo suo aspetto alquanto insolito, Equestocosè veniva spesso preso in giro dai fratelli coccodrilli e sebbene la madre li



richiamasse di frequente, questo non bastava certo a far sentire meglio il suo ultimogenito.

Una mattina, all'ennesima battutaccia dei fratelli, Equestocosè sbottò, arrabbiatissimo: "Sono arcistupo dei vostri continui insulti! Non voglio vedervi mai più!" e se ne andò.

I fratelli che in fondo gli volevano bene, capirono di aver esagerato. Invano lo chiamarono, pregandolo di tornare indietro, ma Equestocosè era ormai lontano, determinato a non fare mai più ritorno a casa.

Dopo un paio di ore di cammino, il piccolo giunse in riva ad un fiume dall'acqua limpida, così decise di fermarsi un po' per rinfrescarsi.

Una buffa nutria fece capolino da una roccia e, osservandolo incuriosita, gli chiese: "Come ti chiami e cosa sei di preciso?" "Mi chiamo Equestocosè e... non so bene cosa sono" rispose con gli occhi bassi il cocco-feni-delfi-pardo.

"Perché sei così triste?" domandò allora la nutria.

"Ti sentiresti triste anche tu, se avessi il mio aspetto!" rispose indispettito Equestocosè.

Perché quella stupida impicciona non capiva? La povera nutria, dal canto suo, aveva un'aria piuttosto confusa. "Dico, scherzi?" esclamò infine. "Grandi ali per volare, una coda per nuotare, robuste, agili zampe per correre...Cosa si può volere di più?". Equestocosè, il quale sapeva fin troppo bene cosa avrebbe realmente voluto, sospirò, avvilito:

"Vorrei semplicemente essere un coccodrillo come tutti gli altri e non una specie di... Nonsocosa". La nutria lo fissò, sempre più incredula. "Rinunciare a tutto questo per essere un banale, noioso, pesante coccodrillo? Ma sei matto? Vieni con me, amico, so io cosa ci vuole per te!" Ciò detto, lo condusse presso i maestosi fenicotteri dalle zampe flessuose. Questi, vedendo le sue grandi ali rosa da fenicottero, accolsero benevolmente il nuovo arrivato e lo invitarono a fare un volo insieme. Equestocosè non avrebbe mai immaginato che volare potesse essere così divertente e si sentì



tanto felice da dimenticare tutte le sue pene. E i fenicotteri erano così gentili! Fu poi la volta dei delfini, sensibili e giocherelloni, con i quali fece una splendida nuotata nel profondo blu. Infine, corse veloce come il vento con i simpatici, eleganti leopardi, sbalordito dalla potenza delle sue stesse zampe.

Fu una giornata indimenticabile e quando scese la sera, Equestocosè esprese tutta la sua riconoscenza alla sua amica nutria: "Grazie a te ho capito finalmente chi sono. Te ne sarò eternamente grato." La nutria sorrise e disse: "Pensavi di essere un 'Nonsocosa' e invece sei un 'Moltodipiù'. Più di un coccodrillo, più di un fenicottero, più di un delfino, più di un leopardo. Tu sei straordinariamente TU."

Dopo quella meravigliosa avventura, Equestocosè decise di tornare a casa. Riabbracciò i genitori e perdonò i fratelli.

Quando ebbe raccontato di aver volato coi fenicotteri, nuotato coi delfini e corso con i leopardi, rimasero tutti a bocca aperta.

Quello stesso giorno, papà coccodrillo gli cambiò il nome.

"Da oggi, figlio mio, ti chiameranno tutti 'Moltodipiù', perché è esattamente questo che tu sei."

Bruno e Soffione

Autrice **Angela Bozza**

Angela è una ricercatrice, di lavoro e per passione. Tra provette e microscopi ruba il tempo per viaggiare con la fantasia ed inventare racconti. Ama i gatti e i girasoli. Le piace stupirsi delle piccole cose ed osservare il mondo da diversi punti di vista. Non a caso è anche un'acrobata aerea, sempre a testa in giù e piedi all'aria! Vive a Vicenza ma è nata a Trento e non perde mai occasione per tornare tra le sue amate montagne.

Illustrazione di **Laura Tavazzi**

Terza classificata sezione illustratori

Laura, illustratrice da quando ne ha ricordo, mezza milanese e mezza emiliana, mezza lasagna e mezzo risotto giallo. Ed è forse per questo che adora sperimentare tecniche di illustrazioni diverse e ora che c'è il digitale chi la ferma più. È propensa a pensare che alla fine ne uscirà un piatto da leccarsi i baffi, colorato, saporito, legato alla tradizione, ma anche innovativo. Buon appetito!

Bruno e Soffione

B

runo era un giovane orso ed il suo primo inverno in letargo aveva appena trascorso, da poco lui ed i suoi fratelli si erano svegliati col pelo arruffato e gli occhi ancora stropicciati. Insieme sulla montagna vivevano felici ma Bruno voleva trovare dei nuovi amici. La questione però non era così banale poiché quando lui arrivava scappava qualsiasi animale! Così, da solo, sdraiato nel prato passava le giornate osservando le nuvole creare le forme più svariate.

Un giorno, mentre una nuvola si trasformava in elefante, sentì una voce parlargli da distante:

“Ehi tu, orso che scendi ogni giorno dalla montagna cosa ci fai sempre solo, senza amici o una compagna?”

Sono giorni e giorni che provo a chiamarti ma dalle nuvole è difficile distrarti!

Se te ne stai sempre con il naso sollevato non potrai mai vedermi, io vivo quaggiù, nel prato!”.

Bruno guardò verso il prato e vide un piccolo fiore che tra le margherite spiccava per il suo giallo colore.

“Caro fiore non ti avevo mai notato altrimenti prima mi sarei avvicinato.

Piacere, il mio nome è Bruno,

con me purtroppo non vuol giocare nessuno:

quando ci sono io scappa ogni creatura,

solo tu di me non sembri aver paura!”.

“Caro Bruno, il mio nome è Soffione

e sono l'unico della specie in questa regione.



Io qui sono cresciuto e non me ne sono mai andato
ma vorrei tanto scoprire cosa c'è oltre questo prato!
Perché mai di te dovrei aver paura
voglio che tu mi racconti ogni tua avventura,
così anche senza potermi spostare
il resto del mondo con te potrò visitare!”

Così da quel giorno Bruno raccontò storie a perdifiato
e Soffione divenne l'amico che Bruno aveva tanto desiderato,
divennero presto compagni inseparabili
passando insieme giornate memorabili.
Un giorno però Bruno arrivò al prato
e scoprì che il suo amico Soffione era cambiato,
incredibilmente giallo più non era,
ora lo adornava una bianca criniera!
“Amico Soffione cosa ti è accaduto,
così cambiato quasi non ti avevo riconosciuto!”
“Caro Bruno non essere spaventato,
per me il tempo di essere fiore è terminato.
Devo ora chiederti una cortesia
soffia forte così i miei semi potranno volare via!”
“Soffione mio, questo non lo posso proprio fare
sei il mio unico amico, come posso lasciarti andare?”
“Fidati di me! Nell'aria vedrai volare ogni seme
ma presto potremo stare di nuovo insieme!”
Così Bruno soffiò, triste e poco convinto
ed il cielo di piccole stelle bianche subito fu dipinto.

Passarono i giorni e i mesi ma Soffione non tornò
e presto l'inverno di nuovo arrivò.
Bruno dell'amico sentiva sempre la mancanza
ma ormai di rivederlo aveva perso ogni speranza.
Così di nuovo in letargo se ne andò per qualche mese
sognando di raccontare a Soffione nuove storie ed imprese.



Ben presto anche la primavera fece capolino
e Bruno si destò dal suo lungo ed invernale pisolino.
Immediatamente corse nel prato a cercare l'amico fiore
e quando arrivò rimase bloccato per lo stupore!
Al posto del prato c'era una gialla distesa
e da lontano sentì una voce amica urlare "Sorpresa!".
"Caro Bruno questi mesi sono stati molto tristi
ma ti avevo promesso che ci saremmo rivisti,
finalmente è primavera ed io sono rinato
e dai miei semi altri fiori hanno riempito il nostro prato!".
Da quel giorno Bruno, Soffione ed i suoi fratelli
passarono insieme dei giorni davvero belli!
Bruno non soffrì più di solitudine
e per Soffione fu sempre pieno di gratitudine.
A fine estate ora soffiava senza indugio
e poi in letargo se ne andava nel suo rifugio,
a primavera si risvegliava sempre pieno di gioia
impaziente di raccontare ai suoi amici una nuova storia!

La pappa reale

Autore **Carlo Testana**

Buonasera signore fate e signori maghi, folletti dei libri e sognatori dei giochi, certo che risponderò alle vostre domande, abbassate pure le bacchette magiche. Carlo viene da Roma, città piena zeppa di creature fantastiche. Gli piace scrivere. Certo anche fiabe, le sue preferite, e gli piace anche leggerle".

Illustrazione di **Andrea Bayer**

Andrea di origini austriache e dalmate, è nato a Venezia il 18 aprile, giorno di Pasqua, per cui il suo terzo nome è Pasqualino. Ha iniziato a lavorare come illustratore fino dai banchi dell'asilo. Poi, siccome tutti gli dicevano come e cosa fare si è stufato ed ha deciso che l'avrebbe fatto lui e ha iniziato la sua carriera di art director e direttore creativo nel mondo delle agenzie di pubblicità. Da qualche anno si è pentito ed è tornato al suo primo amore, l'illustrazione, mantenendo l'attività in parallelo col suo lavoro di creative consultant.

La pappa reale

Lapa e Lapo sono due api operaie addette all'esagonatura delle celle dei favi e al controllo qualità degli impianti di immagazzinamento del miele. La perfetta forma delle celle a matrice esagonale evita spazi vuoti e falle al sistema che altrimenti potrebbe rendere meno efficiente l'utilizzo e lo stoccaggio dei prodotti apiferi. Lapa e Lapo avevano scoperto che le scorte di miele e pappa reale si assottigliavano, poco per volta, talmente poco che la cosa sfuggì a tutti ma non al loro occhio vigile. Ne avevano informato il capo squadra che aveva riferito ai quadri più alti, fino alla regina. Fu convocato Gedeone, il calabrone, al servizio di sua altezza reale Apina III.

Gedeone era caduto da piccolo nell'alveare e cresciuto dalle operaie. Si era dimostrato riconoscente e aveva dichiarato di voler mettere la sua vita al servizio della comunità che lo aveva allevato e della regina. Consigliere, guardia del corpo, attendente, maggiordomo, un tuttodfare sempre diligente e fedele.

“Darò incarico alle due api di indagare meglio sulla questione - disse Gedeone, inchinandosi goffamente davanti alla regina - e seguirò personalmente l'evolversi dei fatti fino alla totale chiarificazione. I colpevoli saranno stanati e puniti”.

I colpevoli saranno stanati e puniti”.

Ma il tempo passava, il miele calava e il mistero rimaneva nel fitto della nebbia. Lapa e Lapo indagavano e riferivano ogni sera; che cosa? Che non avevano trovato un bel niente!

La scuola delle api prevedeva un corso di geometria tenuto dall'esimio professor Grillo De Pentagonis.

Egli spiegava con costruzioni e disegni quello che le api fanno per istinto, avendo, per natura, la dote di costruire i favi con tutte le cellette perfettamente esagonali. Grillo era un teorico, insomma; estrapolava la teoria osservando la pratica. Era un'istituzione,

l'anziano De Pentagonis, e nessuno l'avrebbe mai sostituito.

“Ci deve essere una lievissima imperfezione nella disposizione delle celle - dissero un giorno Lapa e Lapo al professore che collaborava alle indagini - le stiamo esaminando tutte.

Se troviamo la falla sapremo dove va a finire il miele”.

“Come è possibile? - disse la regina - nessuna ape commetterebbe mai un errore nella costruzione delle cellette, non si è mai verificato un caso simile”.

“Forse abbiamo un infiltrato che non conosce il mestiere dell'ape - risposero all'unisono Gedeone e le operaie - è più di un sospetto”.

Ci vollero giorni di accurate ricognizioni per trovare il primo indizio. In una parte nascosta e poco illuminata dell'alveare, tra migliaia di celle, ne era stata localizzata una lievemente diversa dalle altre. La celletta in questione, che sembrava del tutto uguale alle altre, non era di cera, come fanno fare le api, ma di una specie di cartapesta ottenuta impastando materiale legnoso con la saliva.

“Questo procedimento - disse il professore - è tipico delle vespe. Per farla sembrare uguale alle altre è stata rivestita di propoli, sostanza usata dalle api per irrobustire e proteggere le cellette, un bel lavoro, non c'è dubbio! La celletta incriminata è collegata alle altre vicine con dei forellini. Il miele e la pappa reale defluiscono quindi in un tubicino abilmente nascosto, ricavato dagli steli cavi delle piante, che scende verso la base del tronco d'albero che ospita l'alveare, e da qui, sotto l'erba e le foglie, si perde nel bosco”.

“Trovatemi la canaglia che ha ordito tutto questo - urlò la regina - e portatela qui, davanti a me!”.

Il giovane orsetto seduto per terra succhiava da un tubicino con crescente veemenza. “Non arriva più niente” - disse rivolto a Vespina che si era posata lì vicino.

“Siamo stati scoperti, - disse la piccola Vespa - la pacchia è finita e il nostro accordo finisce qui, peccato! Io adesso devo andare”.

Alle sue spalle erano comparse all'improvviso Lapa e Lapo, che



intimarono: "Ferma lì Vespina, non crederai di cavartela così!". Lei fece per volare via dalla parte opposta ma quasi si scontrò con Gedeone, che le fece fare marcia indietro.

"Spiegherai tutto alla regina" - disse il calabrone - e la scortò da sua maestà Apina III.

"Volevo solo aiutare la mia famiglia - disse la vespa - il cibo scarseggiava e allora ho architettato il piano insieme all'orsetto. Io gli avrei procurato il miele senza che lui rischiasse di essere scoperto, in cambio ci avrebbe lasciato mangiare i succulenti resti dei suoi pasti: carne e pesce e altre prelibatezze per il nostro vesposo palato. Mi sono truccata da ape e nei momenti opportuni preparavo l'impianto per trasferire modeste quantità di miele".

"Trasferire? - apostrofò il professor De Pentagonis - si chiama rubare, altro che storie".

"Glielo avevo detto a quel capoccione di orsetto di smetterla - riprese la vespa - che ve ne sareste accorti, perché io non so fare la cera come le api, ma quello niente, succhiava beato e basta, diceva che ci avrebbe lasciato senza mangiare; a quest'ora gli orsi avranno cacciato la mia famiglia e io sono qui da sola".

La regina, che si era intenerita al racconto, disse: "È ammirevole la perizia tecnica di questa giovane vespa, propongo di sfruttare queste sue capacità facendola lavorare per noi nel settore impianti fino a che avrà risarcito il dovuto. Lapa e Lapo sorveglieranno Vespina". Poi spedì uno squadrone di ventimila soldati verso l'orsetto.

"Dovrete solo spaventarlo - ordinò - in modo che stia lontano dalle tentazioni e dal nostro alveare, nessuna puntura.

E adesso, pappa reale per tutti!".

Il guardiano dell'asilo

Autrice **Giovanna Giannoni**

Ebbene lo ammetto: sono una ex maestra e una nonna. Forse chi è stata un'insegnante non diventa mai un "ex". Se poi sei nonna sei proprio andata!! Nel periodo di lockdown ho visto soffrire mio nipote Leonardo per aver concluso così drasticamente l'esperienza del nido che amava tanto... un'oasi felice nel verde e così è nata l'idea di questa fiaba che ha come protagonista il suo amico/nemico lupo.

Illustrazione di **Francesca Buonanno**

Francesca, giovane illustratrice anconetana, è da sempre appassionata al disegno! Fin da piccolissima passava le sue giornate a colorare con i gessetti il cortile della nonna. Gli studi d'Arte, poi, la portano alla pubblicazione del libro "Ada al contrario" edito dalla Settenove realizzato durante il corso Master "Ars in fabula". Segue una collaborazione con la Gribaudo che a breve troverete nelle librerie. Ama colorare con inchiostri e pastelli le giornate piovose e le canzoni dei Beatles.

Il guardiano dell'asilo

U

n giorno un branco di lupi, in cerca di cibo, si erano spinti intorno alle colline di una grande città.

Non si sa da dove venissero né come fossero arrivati fin lì, ma non facevano che scappare perché come uno di loro si avvicinava un pò di più all'abitato scattava l'allarme e gli uomini, per paura, costruivano trappole sempre più sofisticate. Tra i lupi ce n'era uno, il più anziano ed anche il più saggio, che non se la sentiva più di correre ed essere inseguito. Salutò il branco, mise delle provviste in un pezzo di stoffa e s'incamminò verso un piccolo sentiero.

Arrivò nei pressi di una radura, si guardò intorno: adesso doveva cercare un riparo per la notte. Non c'erano grotte naturali, ma alcuni tronchi tagliati potevano fare al caso suo. Raccolse un pò di foglie secche, le sistemò sotto alla legna e si sdraiò.

Cominciava ad imbrunire e presto arrivò la notte, il lupo si addormentò profondamente.

-Chicchirichì! Chicchirichì!-

Si svegliò di soprassalto piuttosto meravigliato nel sentire il canto del gallo. Ci doveva essere un pollaio vicino. Si alzò indolenzito, raccolse le poche provviste e si diresse verso quel canto.

Man mano che camminava arrivavano anche altri suoni:

-Coccodè, coccodè!-

In un altro periodo della sua vita quello che aveva udito sarebbe bastato a farlo scattare per fare un lauto pranzo, ma non ora.

Non era più il lupo famelico di una volta e poi senza denti..

Mentre ripensava a quei tempi felici sentì una vocina squillante chiamare: -Riccardo, Riccardo Corri con me? -Arrivooool-

Che strano posto, una casetta, un grande giardino, carriole, palette e tanti bambini.



-Ma dove sono capitato?!

-Bambini è l'ora di andare a mangiare, su in fila indiana!

-Quanto tempo che non mangiava! Si ricordò allora delle provviste ma ahimè il pane era così duro che ci sarebbero voluti i denti aguzzi di quando era giovane.

Si appostò vicino ad una finestra e, cercando di non farsi vedere, spiò quei bambini che seduti in delle piccole seggioline, vicino a dei tavolini, mangiavano un sacco di cose buone: polenta al ragù, coniglio con le olive, cavolo in umido.

Era troppo vecchio per andare nel pollaio a rincorrere le galline, avrebbe aspettato la fine del pranzo di quei piccoli "ometti", sperando che qualcuno fosse disappetente.

E così fece. Quando non sentì più grida sbucò fuori dal suo nascondiglio e andò a curiosare in un grosso sacco nero.

C'era un pò di tutto e con quegli avanzi riuscì a non far brontolare più il suo stomaco. A sera tornò al suo rifugio.

Il giorno dopo avrebbe cercato di capire meglio in che luogo fosse capitato. -Chicchirichiiii!

Il solito gallo lo svegliò di soprassalto. Non sentiva grida provenire dalla casetta e non vedeva in giro nessuno. Avanzò con prudenza e si avvicinò ad una finestra.

...il lupo allora soffiò, soffiò, soffiò e la casetta di paglia volò.

Il porcellino corse impaurito alla casa del fratello. -

Ma che strano racconto, io non ho mai inseguito porcellini e non avrei fiato a sufficienza per far volare una casa di paglia. Ma che fantasia! Era l'ora di pranzo, solito rituale: i bambini intorno ai tavolini e lui con la pancia vuota.

Dopo pranzo, in un'altra stanza, i bambini si preparavano a dormire mentre una voce dolce raccontava: -...allora il lupo bussò ad una porta. Una gallina timorosa aprì.

-Buongiorno, cosa volete messer lupo?-

-Posso entrare, sono vecchio e senza denti, vorrei cucinare una zuppa di sasso-

-Va bene, entrate.-

-Una zuppa di sasso!? Ma quando mai qualcuno del mio branco ha cucinato una cosa simile?

Che strane idee vengono a queste signore e quei bambini sembrano affascinati al sentire queste storie...

Il giorno seguente, dopo aver aspettato la fine del pranzo dei bambini, quatto quatto in punta di zampe, si avvicinò alla solita finestra curioso di sentire cosa avrebbe raccontato questa volta la signora dai capelli lunghi e dalla voce soave...

...la bambina dalla mantellina rossa avanzava prudente nel bosco, doveva andare a trovare la nonna.

La mamma le aveva raccomandato di non fermarsi con nessuno.-

-Come una mamma che lascia andare da sola, nel bosco, una bambina?!! Ma non sa che ci sono un sacco di animali selvatici?

-pensò il lupo.

-All'improvviso da un cespuglio sbucò un lupo! Proseguì la solita voce.

-Ecco, lo avevo detto! - disse il lupo tra sé e sé .

La voce soave continuò:

-Dove vai bella bambina?-

-A trovare la mia nonna-

-Facciamo una gara: ci sono due strade, io prendo la più lunga e tu la più breve, vediamo chi arriva prima-

Il lupo arrivò per primo a casa della nonna, bussò, fece la voce più dolce che poteva, entrò e in un solo boccone mangiò la povera vecchietta...

-Eh no, questo è troppo! Ma cosa raccontano a questi poveri bambini, mangiarsi una nonna intera?! Ma come si fa, per chi ci hanno preso!! Ecco perché poi i bambini hanno paura di noi! Devo fare qualcosa, non posso chiedere il loro aiuto.

Così un giorno, mentre i bambini dormivano, si appostò dietro alla solita finestra.

Prima allungò una zampa, poi fece capolino con il muso. Una delle signore, un pò assonnata, si stropicciò gli occhi, credeva di aver visto muovere qualcosa, ma non capiva cosa.

Si avvicinò alla finestra e, guardando meglio, vide una coda nera. Non sembrava un cane...e poi che cosa ci faceva un cane nel giardino dell'asilo!
Chiamò una collega e quando anche lei si affacciò vide l'animale che, con passo stanco, si dirigeva verso di loro.
-Mamma mia, non può essere un lupo in giardino!!-
Prima furono impaurite, poi stupite ed infine si convinsero che sarebbe stata una bella sorpresa per i bambini vedere un lupo in carne ed ossa!
Così presero uno spazzolone ciascuna e si decisero ad uscire per affrontarlo.
Ma del lupo non c'era traccia: setacciarono il giardino, guardarono dietro ad ogni cespuglio, ma niente. Ormai si era fatto tardi e i bambini stavano per svegliarsi.
Tornarono nella stanza della "nanna" e...rimasero a bocca aperta. Tutti i bambini erano intorno al vecchio lupo: chi lo accarezzava, chi gli tirava la coda, chi si era accoccolato sopra al suo pelo e lui, felice, continuava a guardare con occhi languidi quei piccoli "cuccioli", a leccare le loro gambine.
No, i lupi non avrebbero più spaventato i bambini e lui non avrebbe più girovagato, sarebbe diventato: Il guardiano dell'asilo!



La storia di corri corri

Autore **Mauro Gelo**

A Mauro piace scrivere per i bambini e sin da bambino ha la passione di correre, come si legge nel suo romanzo inedito, la passione gli è rimasta.

Nel mese di marzo ha scritto il suo primo libro per bambini dal titolo: "Le storie del maestro Mauro" (Tomolo edizioni). Se per caso non lo avete capito è un maestro, un insegnante della scuola primaria.

Illustrazione di **Alfonso di Mauro**

Alfonso è nato il 21 marzo del 1979 e vive a Rodengo Saiano, un piccolo paesino nel bel mezzo della Franciacorta. È un tatuatore, ma l'amore per il disegno, l'illustrazione e il fumetto, lo spinge ancora a seminare linee in altri campi, così, in punta di piedi si intrufola sempre in qualche concorso. Gli piace cucire pezzette colorate sugli abiti dei suoi personaggi, come a voler dire, beh, nessuno è perfetto, ma ci metto una pezza.

La storia di corri corri

C

Corri Corri era una ragazzina di 8 anni dagli occhi azzurri che portava i capelli corti, lisci e neri.

Indossava sempre maglietta e pantaloncini corti di colore verde e scarpe da ginnastica di colore rosa.

Era stata soprannominata "Corri Corri" perché adorava correre in mezzo alla natura, andava veloce come il vento e spesso non guardava dove andava. Durante una delle sue solite corse, inciampò in un sasso e cadde in un profondo stagno.

A quel punto decise di nuotare un pò verso l'interno tutto scuro e misterioso di quello stagno. Ma un oggetto situato nel fondale, la incuriosì.

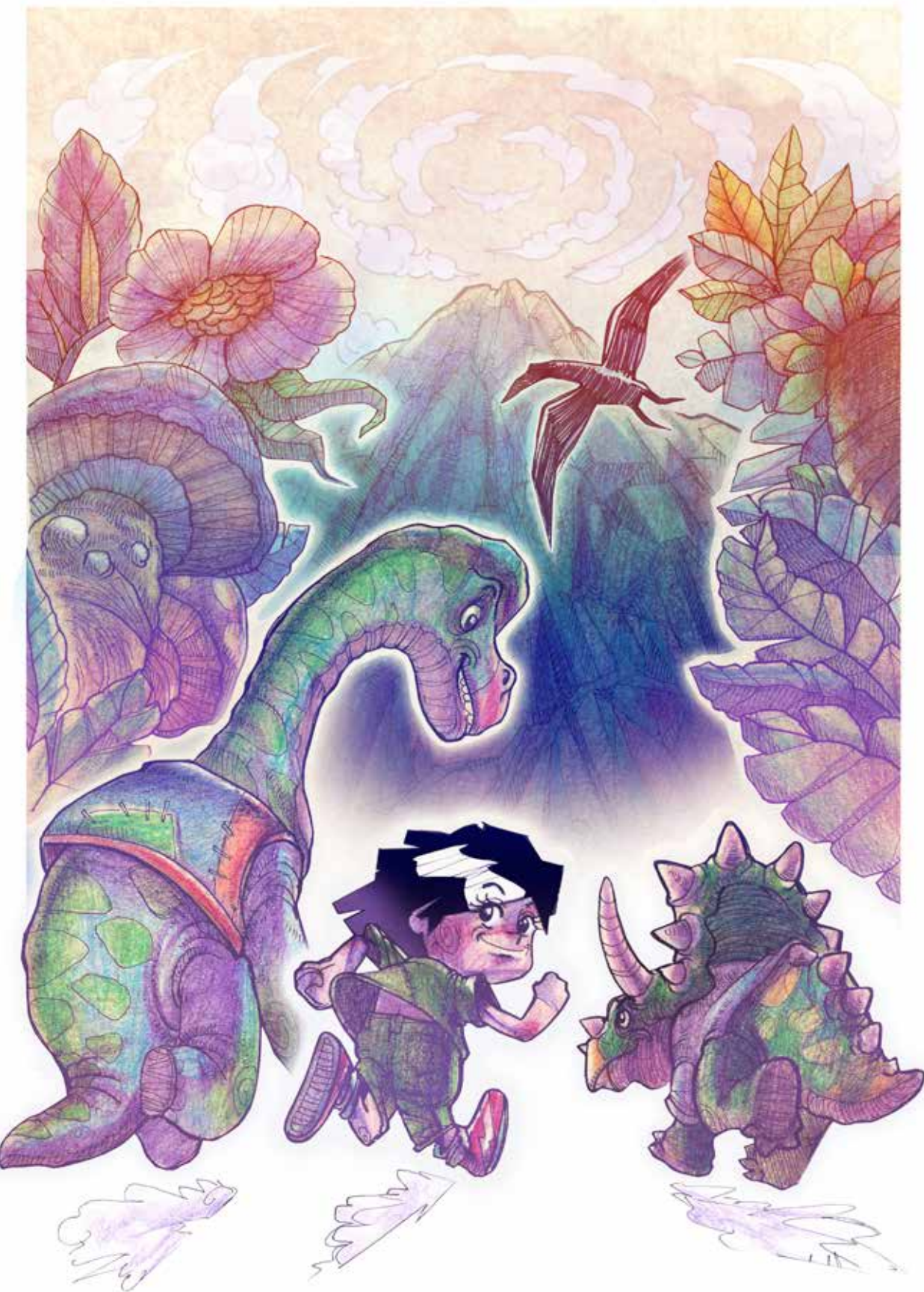
Raggiunse l'oggetto, era uno scrigno, lo aprì. Al suo interno trovò una bacchetta. Incuriosita dal nuovo oggetto, senza pensarci, agitò la bacchetta e si trovò catapultata... nel mondo dei dinosauri! Improvvisamente lo stagno mutò forma, divenne un enorme mare pieno di esseri giganteschi, erano dinosauri marini di colore grigio, simili ai delfini, con la spada somigliante a quella del pesce spada. Sicuramente, pensò la ragazzina, provengono da un mondo antico, erano, infatti, degli Ittiosauri. Corri Corri provò a dialogare con loro, ma si accorse che non riuscivano a capirla.

Poco dopo uscì dall'acqua per cercare di scoprire quel mondo dei dinosauri. Era pieno di tante felci gigantesche.

Cosa fece secondo voi Corri Corri nel nuovo mondo? Iniziò a correre come una matta così tanto che andò a sbattere contro la zampa di un enorme dinosauro. Si trattava di un brachiosauro:

un dinosauro erbivoro di colore verde con coda e collo lunghissimi. La ragazzina provò a parlare con il brachiosauro, ma anche questo dinosauro non comprendeva le sue parole.

A capirla, invece fu il cucciolo del dinosauro, di nome Brachi, che



comprendeva il linguaggio di Corri Corri e ben presto divennero amici.

La ragazzina e Brachi si misero a correre insieme e andarono verso un territorio pieno di alberi altissimi che in lontananza faceva scorgere un bellissimo vulcano con crateri spenti.

Corsero ancora più velocemente e si avvicinarono al vulcano.

Arrivati lì, con sorpresa inaspettata, notarono tanti dinosauri, tutti uguali che si abbeveravano nelle acque di un fiume. Si trattava di dinosauri erbivori che avevano un piccolo corno davanti al naso: i triceratopi. La ragazzina e Brachi volevano conoscere un nuovo amico ed iniziarono a chiacchierare con un giovane triceratopo piuttosto loquace. Il dinosauro si chiamava Testagrucciola, questi decise di seguirli nella loro avventura.

Ben presto Corri Corri e Brachi fecero amicizia con il nuovo dinosauro. I tre amici decisero di salire verso il cratere del vulcano. Giunti quasi in cima videro dei dinosauri con un'apertura alare molto ampia ed un becco pieno di denti che volavano vicino a loro: I pterodattili. Un cucciolo di pterodattilo, di nome Terubattolo, si fermò a parlare con Corri Corri, Brachi e Testagrucciola.

Egli propose loro di fare un volo in modo da poter vedere il mondo dei dinosauri dall'alto. Corri Corri si aggrappò con una zampa di Terubattolo, gli altri due dinosauri salirono sulla schiena del pterodattilo. Ma i dinosauri erano un pò pesanti per Terubattolo che provò a resistere ma il vento era aumentato durante il volo, e precipitarono proprio a pochi passi da... un enorme e ferocissimo Tirannosauro.

Il gigantesco dinosauro si precipitò per mangiarli con un solo boccone. Subito Corri Corri ebbe una grande idea, agitò la bacchetta che aveva tenuto sempre con sé e si ritrovò da sola nel pianeta di Marte, pieno di sabbia rossa, di buchi enormi e di vulcani. La ragazzina corse per parecchi minuti anche nel nuovo pianeta. Inizialmente in quel luogo non si vedeva nessuno, ma a un certo punto incontrò un omino extraterrestre che vagava disorientato.

Con questo bambino extraterrestre si capì immediatamente nel parlare.

Aveva sei anni e si chiamava Jackbillocciolino.

Le disse che veniva da un pianeta lontano e che avrebbe avuto il desiderio di far vedere il suo pianeta alla ragazzina.

Jackbillocciolino era un bambino pasticcino con il potere della magia. Agitò le sue chiavi magiche per inviare se stesso e la ragazzina nel suo paese, ma... spedì Corri Corri nel paese dei fiori.

Il paese dei fiori cosa poteva contenere al suo interno?

Tanti bellissimi fiori di tutti i colori e di tutte le specie e lei si innamorò immediatamente di quel meraviglioso luogo. Dato che le piaceva correre in mezzo alla natura decise di seguire la sua inclinazione naturale e corse piacevolmente per parecchie ore.

Si fermò solo quando vide un fiore che sembrava una bambina!

In effetti si trattava di una bambina tulipano che parlava la stessa lingua di Corri Corri! Tulipettolina era il nome della bambina esperta di magia floreale. Agitando i suoi petali rimandò Corri Corri nello stagno in cui era caduta all'inizio della sua avventura.

Giunta lì la ragazzina decise di riporre la bacchetta dentro lo scrigno per evitare altre disavventure future. Successivamente uscì dallo stagno e... cosa fece secondo voi? Ricominciò a correre come una matta nel suo paese adorato! In attesa di... Scoprire il mondo e provare nuove meravigliose avventure.



Il gabbiano ballerino

Autore Oriano Bertoloni

Oriano è nato a Carrara. Dopo la maturità si è occupato di marmi e graniti. Ha sempre letto e studiato nel tempo libero e, dopo la pensione, ha deciso di mettersi a scrivere, come tanti in Italia. Vive l'esperienza del creare come una passione discreta, da esplorare in tutte le forme possibili. Si definisce un dilettante della scrittura, nel senso che ogni autentico impegno non deve mai far perdere di vista i propri limiti.

Illustrazione di Cristina Lanotte

Cristina è un'illustratrice che ama disegnare fin da bambina e con quello stesso entusiasmo, istinto primordiale, esprime il suo mondo ancora vivace, fervido, che gioca con diversi materiali.

Insegna disegno nelle scuole e illustra quasi ogni giorno con esperienze lavorative di diverso genere per cercare di raccontare a pieno il suo pensiero, le sue emozioni. Si esprime attraverso l'arte trasformando ogni volta un'idea in colore, forma e gesto. La curiosità è il suo motivo. L'obiettivo? Cercare di cogliere lo stupore negli occhi delle persone e nei propri... con la stessa vivacità dei suoi occhi di bambina e nei suoi disegni miniature, piccole come lei!

Il gabbiano ballerino

Lgabbiani svolazzavano nel cielo, sopra la banchina del piccolo porto. Uomini, donne e bambini percorrevano quella passeggiata e lasciavano cadere a terra dei residui di cibo. Quando c'era poca confusione, alcuni di quei volatili scendevano per raccoglierci.

I piccioni, che vivevano da tempo in quel luogo, non erano contenti delle incursioni e se ne lamentavano. Ma i gabbiani, che erano più grandi, ignoravano quei richiami.

Un mattino, il piccione Jean affrontò uno di loro, che era veramente imponente al suo confronto. Gli disse che dovevano smettere di venire a beccare nella loro zona: "tornate sull'infinito mare, che tanto amate ed è ricco di pesci!"

Il grosso pennuto gli rispose, per niente spaventato: "prova a cacciarmi, se ne sei capace."

Uno strano e lieve rumore dietro di loro li distolse dalla discussione. Un gabbiano con una sola zampa si stava avvicinando.

"Cosa succede?" chiese il nuovo arrivato.

"Non c'è abbastanza cibo per tutti" rispose il piccione Jean

"Voi dovrete mangiare pesce fresco, non gli avanzi degli umani."

Il gabbiano con una sola zampa non rispose. Era un timido, e la perdita di quella zampa lo aveva reso ancora più fragile e insicuro. Approfittò del suo imbarazzo il gabbiano più robusto, che si atteggiava a comandante dello stormo.

"I pescatori ci scacciano, quando cerchiamo di raccogliere i pesci piccoli nei secchi, sulle loro barche. E qualcuno lo fa con un bastone."

"Io c'ho lasciato una zampa." Disse il gabbiano al suo fianco.

"È stata un'esperienza molto dolorosa."

I gabbiani ed i piccioni, colpiti dal racconto, smisero di litigare.



Il piccione Jean tornò a parlare con il capo gabbiano. “Mi dispiace per lui, ma dovrete andare a cercare cibo da un'altra parte”.

Allora il gabbiano senza una zampa intervenne, per dire la sua: “vorrei provare una cosa che forse ci aiuterà.

E, senza aspettare risposta, zampettò faticosamente sino a una piccola piazzola, dove la gente si sedeva a godere il tepore del sole primaverile.

“Cosa vuol fare?” chiese il piccione Jean al capo dei gabbiani.

“Non lo so” rispose il grosso pennuto.

Si avvicinarono tutti al luogo in cui si era piazzato l'intraprendente gabbiano che, all'improvviso, si mise a saltellare vicino alle persone sedute sulle panchine. Era talmente abile nel muoversi a cerchio, per poi fermarsi qualche secondo per riposare che neanche si accorse che un piccolo bambino gli si era avvicinato e aveva preso a saltellare su una sola gamba, scatenando gli applausi di tutti i presenti. Tutto sarebbe finito in pochi minuti, se al piccione Jean non fosse venuto in mente di provare anche lui a saltellare su una zampa sola.

La piazzetta cominciò a riempirsi di gente, attirata da quello strano assembramento e dalle risate incessanti che provenivano dal centro.

Fu l'inizio di un vero successo. Da quel giorno molti genitori con i loro figli cominciarono a frequentare assiduamente la piccola piazza. Portavano pezzi di pane da sbriciolare per gli uccelli che sempre più numerosi scendevano nell'area centrale.

In molti si limitavano a beccare il cibo e ripartire per i loro nidi, ma altrettanti avevano preso molto sul serio quel luogo di incontro. Lo spettacolo veniva sempre iniziato dal gabbiano con una sola zampa, che tutti i volatili avevano soprannominato

“il gabbiano ballerino”. Era per i bambini presenti l'attrazione più desiderata ma la sua forza aveva un limite.

Così gli altri gabbiani e i piccioni che sapevano cosa bisognava fare, lo sostituivano dopo qualche minuto, alternandosi e mescolandosi tra di loro.

I bambini non esitavano a seguirli, e i più piccoli ogni tanto perdevano l'equilibrio e finivano a terra. Ma si rialzavano senza problemi per ricominciare.

Un pomeriggio una novità incrementò il pubblico della piazzola sul mare: alcuni ragazzi iniziarono a saltellare anch'essi su una gamba, facendo gare a chi resisteva di più.

Sulla spiaggia vicina dei venditori ambulanti fornivano bibite e panini per gli umani, ed anche piccole confezioni di briciole di pane e di mais che venivano distribuite ai volatili che da ogni parte si presentavano per raccogliere. Il piccione Jean e il gabbiano ballerino erano contenti dell'armonia che quel ballo aveva creato tra i loro compagni, i bambini e i ragazzi.

Quando si avvicinava la sera, i due amici si riposavano appoggiandosi sopra lo scoglio più remoto del molo.

Da lì il gabbiano ballerino contemplava il mare con nostalgia, prima che il tramonto li privasse della luce.

Raccontava al piccione Jean del suo passato dedicato alla ricerca di avanzi gettati in acqua dai pescatori. Qualche volta si appoggiavano alle grandi barche, per fare una sosta. “Alcune di quelle persone erano gentili, sorridevano e lanciavano a me e ai miei compagni qualche pezzetto di pane.” diceva spesso.

Il piccione Jean gli ripeteva quanto la sua idea di aiutare la pacificazione tra gabbiani e piccioni fosse stata provvidenziale.

Lui stesso ne aveva tratto dei vantaggi, evitando di fare visita ai terrazzi delle abitazioni, dalle quali veniva spesso allontanato.

Solo dopo aver atteso la scomparsa degli ultimi caldi raggi del sole, i due amici si salutavano e volavano sereni verso i loro rifugi. Guardavano con piacere le case che, sotto di loro, cominciavano ad illuminarsi lentamente, una dopo l'altra.

Il caffè del mattino

Autore Riccardo Forneris

Riccardo è un attore e un clown professionista, ovvero lui dice che "fa lo stupido in maniera molto seria e fa il serio in maniera molto stupida". Oltre al pagliaccio ha sempre lavorato tra bimbi e vecchietti non capendone mai troppo la differenza. Ora si trova a Barcellona studiando teatro e durante la quarantena ha ripreso una sua vecchia passione, la scrittura. La sua ricerca artistica si muove sempre nel rapporto tra il comico e il drammatico. Ama Rodari, Chaplin, i Clash e la pizza.

Illustrazione di Nadia Corfini

Seconda classificata sezione illustratori

Nadia da piccola alla domanda "cosa vuoi fare da grande" le sue risposte più gettonate erano l'archeologa e l'artista. Ha provato a realizzare la prima opzione: ha ottenuto una laurea, la passione per le cose vecchie e un pò ammuffite, e una buona dose di mal di schiena da scavo. Sta provando a realizzare la seconda opzione: il mal di schiena non è che sia migliorato, a forza di passare le giornate a disegnare. Non ha neanche ottenuto una laurea, ma si è rafforzata la passione per far scorrere la matita sui fogli bianchi, cercando di comunicare la sua ammirazione per il mondo naturale che ci circonda, le cose semplici e le persone gentili.

Il caffè del mattino

Luigino era il re del mattino, ogni giorno si svegliava con il sole. Se il sole un giorno faceva fatica ad alzarsi, Luigino si svegliava con la pioggia.

Mentre sua moglie Marina ancora sognava, lui scendeva dal letto piano piano, guardava la sveglia sonnacchiare sul comodino e camminava in punta di piedi. Andava alla finestra e svegliava dolcemente la tapparella, che alzava un occhio sì e l'altro no. Scendendo le scale si incontrava nello specchio e si sistemava il ciuffo, lo specchio gli faceva una linguaccia e lui rispondeva con una boccaccia, poi i due Luigini si guardavano e si facevano un occholino a vicenda.

Sbadigliando andava in cucina, si mangiava un biscotto e ne dava alcune briciole ai passerotti che chiacchieravano del tempo e dei vicini sul davanzale della finestra.

Grazie Luigi! gli dicevano in coro i passerotti con aria indaffarata.

Sui fornelli l'aspettava la caffettiera.

Buongiorno! Come stai oggi? chiedeva Luigino.

La caffettiera, come sempre rispondeva borbottando: Sto sul fuoco!

Luigino era abituato al suo malumore, ogni mattina si svegliava fredda, lui la preparava con cura, la risistemava sui fornelli e le diceva: Come fai il caffè tu non lo fa nessuno, nemmeno al bar. Così la caffettiera tornava contenta.

Luigino allora, presa una tazzina e un fiorellino, portava a Marina il caffè del mattino. Marina sussurrava: Luigino il caffè è caldo e vuole salutarti! Lei ogni volta si svegliava e senza parlare, prima di bere, annusava il fiorellino.

Un giorno Luigino si svegliò col vento che volava tra le foglie del nocciolo davanti alla finestra: Ffffrreeeeeddooooo! lamentava il vento, tirando su col naso.



Quando portò il caffè a Marina si accorse che aveva la faccia triste. Allora Luigino si annodò in testa un asciugamano e si mise a ballare col cuscino dicendogli frasi romantiche in un finto inglese e stringendolo fra le braccia ma proprio al momento del casquè, inciampò sullo sgabello e cadde sul letto! Marina rise come una bimba e tornò poco a poco a fare la nanna.

Lui la guardava con tenerezza, gli piaceva farla ridere imitando le scene del film senza colori. Quello che avevano visto al cinema all'aperto, per il loro primo appuntamento, dove invece del caffè bevevano l'orzata e Luigino faceva le bolle con la cannuccia, anche lì, come sempre, per far ridere Marina.

Passarono tante mattine così, alcune belle, di sole e uccellini, altre più difficili, con il vento freddo e la pioggia. Pioveva forte quando Marina andò all'ospedale, ma prima di andarsene, disse a Luigino di far la doccia ai fiorellini del giardino ogni sera che bagnati erano felici e aggiunse, guardandolo serena: Anche la pioggia a piccole dosi può essere una fortuna proprio come la tristezza. Da quel giorno non tornò più a casa, perché un giorno chiuse i suoi occhi per sempre.

Luigino ormai è vecchietto ma ogni mattina lo sveglia il sole perché la tapparella da qualche anno lo aspetta già ad occhi aperti, passa davanti allo specchio e saluta il suo riflesso con un cenno senza fermarsi. Va in cucina e mentre cerca gli occhiali la vecchia caffettiera gli dice borbottando: Sopra la testa!

Ah! Sì, sì, è vero, fa Luigino recuperandoli sulla sua testolina bianca, sei vecchietta ma fai ancora il caffè più buono che al bar.

La caffettiera gli risponde: Va bene Luigi ma tu mettiti la sciarpa prima di uscire.

Il vecchietto, goloso, prende un biscotto e ne mangia un pezzettino anche se non potrebbe, il dottore gli ha detto di non esagerare con lo zucchero, il resto lo mette sul davanzale dove ad aspettarlo c'è solo un'uccellina che cantando gli dice: Grazieeee Luigiiiiinooo!

Fiu fiuu cinguetta lo porterò al nido per i miei bimbi! Fiu fiu, fiu fidaaa.

Pronto il caffè, esce di casa e si incammina, va a portarlo sul nuo-



vo lettino di Marina, quello di pietra, che si trova sotto un alberello sempre verde.

Il caffè è caldo e vuole salutarti sussurra alla fotina di lei che sorride davanti al lago, dove facevano merenda la domenica. Luigino dà un bacino alla foto, appoggia la tazzina accanto al fiore e se ne va.

Ogni tanto fa fatica a lasciare Marina tanto in fretta, così si mette la sciarpa sulla testa e canticchiando la canzone del film senza colori improvvisa due passi di ballo sulla ghiaia tra i cipressi, non gli importa se qualcuno lo guarda come fosse matto.

Allora, gli sembra di sentire chiara e dolce la risata di Marina e torna allegro, con una sensazione calda sul pancino, come nelle mattine di pioggia in cui arriva il sole e può chiudere l'ombrello.

Nonostante ci siano dei giorni in cui si sente triste, Luigino sa che Marina è sempre con lui, anche se in modo diverso, e sa che per certo lei non può restare senza la sua tazzina fumante a fianco al letto. Un giorno un suo amico gli chiede: Ma perché porti ancora il caffè a Marina? e Luigino guardando in alto, mentre sorride, gli risponde: Eh sai, metti che in cielo non hanno la caffettiera.

Mino tartarugo

Autrice Simona Sgherri

Insegnante e scrittrice, si divide tra realtà e fantasia cercando di portare valori sani e importanti come l'amore, il rispetto, la solidarietà e l'amicizia tra i ragazzi, perché possano conoscerli e utilizzarli nella costruzione della propria vita.

Ha pubblicato:

L'albero Gelsomino (Montedit 2008) Gli animali raccontano (Albatros 2010)

Favole di lupi (Ibiskos 2012) Storia di Pablo (Ibiskos 2013).

Illustrazione di Federica Nurchi

Prima classificata sezione illustratori

Federica è il suo nome, ma alcuni la conoscono come Kaos è nata a Roma nel 1994. È diplomata in illustrazione alla Scuola Internazionale di Comics e attualmente lavora come freelancer.

Racconta storie semplici che con pochi ingredienti sappiano evocare dolci ricordi. Storie di bambini coraggiosi e determinati che non hanno paura di inseguire i loro sogni... o la prossima avventura!



Mino tartarugo

C

rroook! Ecco che il piccolo uovo si è aperto e una zampina esce timida, poi una testa con due occhietti ancora chiusi e oplà salta fuori un buffo animaletto che subito si presenta: "Salve a tutti sono Mino tartarugo!"

Un tiepido raggio di sole che illumina il prato non scalda ancora abbastanza, tutto è silenzio intorno e il piccolo si lamenta:

"Brrrrr! Dov'è la mia casa? Vado subito a cercarla qui non c'è nessuno e ho un pò paura."

Cammina cammina incontra un passerotto.

"Buongiorno signore ho freddo e sono solo, può portarmi a casa sua?"

"Abito in quel nido lassù, sai volare per arrivarci?"

"No come si fa?"

"Occorrono le ali ma tu sei una tartaruga e quindi non le hai!

Che peccato, sarà per un'altra volta. Buona fortuna!"

Mino riprende il cammino e incontra un ranocchietto.

"Ciao signore ho freddo mi porteresti a casa tua?"

"Abito in quello stagno, tu sai nuotare?"

"No me lo insegni?"

"Occorrono gambe lunghe e piedi a forma di pinna, tu non mi sembri una tartaruga d'acqua!"

"Uffa non è giusto!"

Il ranocchio si allontana saltellando mentre gli raccomanda di stare attento. Mino è stanco e il suo pancino è vuoto, quando ad un certo punto vede passare un ragnetto nero.

"Ehi fermati, ho freddo mi porteresti con te?"

"Sei impazzito!"

"Ti prego aiutami." lo supplica Mino.

"Col tuo peso potresti rompermi la bella ragnatela che ho costruito con tanta fatica e impegno, scusami ma proprio non posso aiutarti."

“Grazie lo stesso amico.” Prosegue per la sua strada e incontra un leprotto.

“Signore, signore, per piacere si fermi ho molto freddo, portatemi con voi!” “Vedi quella collina laggiù? La mia casa è là dietro, per arrivarci prima che faccia notte bisogna correre velocissimi e so che voi tartarughe andate piano!”

“Sono proprio sfortunato, c'è sempre qualche problema per cui nessuno mi può aiutare.”

Finalmente passa una chiocciola.

“Ben arrivato tartarughino dove vai così sconsolato?”

“In verità sono molto preoccupato perché non sono riuscito a trovare una casa per ripararmi stanotte!”

“Ah ah, aah, aah! Ma tu non ne hai bisogno perché come me porti la tua casa sulle spalle!”

La chiocciolina erudita e saggia spiegò al piccolo come utilizzare il proprio grosso guscio così adesso Mino non ha più paura e dovete sapere che da quel giorno le tartarughe si sono adattate a vivere nel loro guscio e hanno un carattere molto indipendente.



Buono e giusto

Autrice Terza Agnoletti

A Terza gli è sempre piaciuto, fin da bambina, inventare storie, mescolando e contaminando i generi. Fiaba, favola, racconto fantastico per lei erano tutte novelle e tali rimangono anche oggi. La divertono e la rilassano. Nelle notti insonni si racconta una storia e si addormenta prima di arrivare alla fine. I bambini, invece, vogliono sapere come va a finire, perciò scrive.

Illustrazione di Jara Drei

Jara si descrive così: piedi ben piantati per terra e testa tra le nuvole. L'unica certezza che ha sempre avuto nella vita era che disegnare sarebbe stata parte di se, da quando a sei anni a scuola ha scoperto Modigliani e Botticelli. Lavora con la creatività e l'immaginazione, la curiosità e la meraviglia: le piace osservare il mondo e catturarne quanto più possibile con immagini, suoni e colori. Il suo è un mondo perennemente in technicolor!



era una volta un re che aveva una figlia di nome Dorizia, bella e buona come ce ne sono poche al mondo e c'era anche un giovane scudiero, Guidobaldo, innamorato senza speranza di quella principessa, perché non era una persona importante e perciò non poteva chiederla in sposa.

Un giorno Guidobaldo decise di partire in cerca di avventure per guadagnare un pò di gloria e alleviare il suo dolore.

Il re, che aveva capito quanto soffriva, gli consigliò di andare fra le montagne oltre i confini del regno, dove gli abitanti vivevano nel terrore a causa di un Orco che li derubava di tutto, perfino del cibo.

Gli disse: "Se riuscirai a portare rispetto per la legge e il benessere fra quella gente, potrai anche diventare il loro re."

Guidobaldo, molto triste, cavalcò giorni e giorni e arrivò ai confini del regno. Varcato l'ultimo passo fra i monti, scese sul fondo di una valle bellissima, verdeggiante e ricca di acque.

Gli abitanti però, erano molto più tristi di lui, erano magri, allampanati e coperti di stracci. Gli si affollarono intorno in silenzio, cercando di capire se era amico o nemico. Finalmente un vecchio contadino, appoggiato a un bastone, gli domandò:

"Sei un servitore del nostro illustre padrone, il signor Orco?"

"No davvero. Vengo da lontano e non conosco il signor Orco.

Devo andare a salutarlo?"

Il vecchio rispose prontamente:

"Se fossi al tuo posto, giovane signore, non saluterei nessuno.

Tutti quelli che sono andati al castello non sono mai tornati indietro.

Prosegui per la tua strada, qui sei in pericolo."

Guidobaldo scese da cavallo e replicò:

"Grazie del consiglio! Non saluto questo signor Orco, ma non vado via.

Qualcuno può alloggiarmi in casa sua? Vorrei aiutarvi a migliorare la vostra vita triste e infelice."

Nel gruppo c'era un giovane che si chiamava Rubino; era solo al mondo, era povero come gli altri, ma aveva molto coraggio.

Disse: "Vieni con me! In qualche modo faremo!"

Si riferiva al cibo, perché non ne aveva abbastanza neppure per sé. Guidobaldo nascose il cavallo, le armi e le vesti e indossò una tunica vecchia e stracciata. Andò a caccia e a pesca e imparò a lavorare la terra come il suo nuovo amico. Intanto si guardava intorno.

Una volta al mese i servitori dell'Orco, armati fino ai denti, entravano con prepotenza nelle case a prendere i prodotti dei campi e tante altre cose necessarie per vivere. Se la gente non era pronta a consegnare quello che volevano, erano frustate e bastonate.

Guidobaldo stava nascosto sotto le travi del tetto, come gli aveva consigliato Rubino, ma doveva fare grandi sforzi per non scendere a dare battaglia. Rifletteva: "Da solo potrei anche vincere questo gruppetto di malvagi, però non so quanti ce ne sono al castello.

In più c'è l'Orco. Quanto è forte un Orco?"

Un giorno, dopo l'ultima ruberia, uscì fuori e disse a Rubino e ai suoi amici che si lamentavano:

"Non ce la faccio più a guardare e sopportare! Ribellatevi!

Posso addestrarvi alla lotta, insegnarvi a combattere.

In tanti possiamo vincere!"

Sul momento i giovani non seppero che cosa rispondere, ma Rubino era rimasto colpito da quell'idea e giorno dopo giorno cercò di convincere i suoi compagni. Quando lo venne a sapere, il vecchio contadino gridò:

"Che vi salta in mente? Noi siamo schiavi dell'Orco e non c'è rimedio. Se lotterete, morirete tutti!"

Ebbene, quelle parole di prudenza ottennero l'effetto contrario.

Molti giovani dissero

"Meglio morire lottando che vivere come schiavi!"

L'addestramento cominciò, ma passarono molti mesi prima che fossero pronti. Finalmente un giorno in cui i servitori dell'Orco si



presentarono con la solita arroganza, i giovani si armarono di bastoni e li circondarono. Fosse la sorpresa, fosse l'addestramento, i contadini vinsero, disarmarono i malvagi e li chiusero in una stalla, legati con corde robuste. Poi si diressero al castello, in silenzio, attraverso ai boschi. Avevano paura? È molto probabile, ma nessuno tornò indietro. Anche al castello la sorpresa fu a loro favore e in poco tempo catturarono e legarono tutti quelli che trovarono. Poi entrarono nelle stanze più segrete, alla ricerca dell'Orco. Ebbero un bel cercare: trovarono soltanto polvere e ragnatele.

Scoprirono così che l'Orco non esisteva. Forse c'era stato tanto tempo prima, forse non c'era stato mai. I servitori dell'Orco erano soltanto uomini malvagi che spaventavano le persone usando un nome vuoto. Ai contadini sembrava giusto ucciderli, invece Guidobaldo non lo permise e volle che lavorassero come tutti gli altri.

In quei luoghi non c'erano leggi, perciò si dovevano inventare. Ci volle molto tempo, però Guidobaldo dette ordine e giustizia al paese. Alla fine gli abitanti gli chiesero di diventare il loro re. Era andato là per quello, ma ora gli sembrava di non essere abbastanza bravo. Il solito vecchio lo convinse con poche parole: "Tutti i paesi hanno un re. Se non accetti, verrà un altro a prendere il posto che noi ti offriamo e potrebbe essere malvagio, mentre tu sei buono e giusto!"

"Va bene! – acconsentì – Accetto! Ma prima di fare il re, voglio andare a conquistare la mia regina!"

Si vestì e si armò come quando era arrivato e partì in compagnia di Rubino, che era diventato il suo scudiero. Alla reggia fu accolto con grandi onori e poco dopo sposò la principessa Dorizia. Vissero insieme felici per tutta la vita nella valle dove regnarono con grande giustizia.

Premio speciale delle giurie
della XX^a edizione
di



Sezione Racconti Adulti

Sezione Bambini

Sezione Bambini Scuole

Sezione Bambini Illustratori

Sezione Racconti Adulti

In Ostaggio

Prima classificata

Autrice Samanta Agresti

Strega di nome e di fatto, ha amato un gigante ed è maritata con uno stregone. Sbarca il lunario facendo magie con cuccioli di nani e folletti, che pasticciano col suo pentolone e spesso combinano guai. Per tenerli buoni ricorre a incantesimi e trucchi che di solito hanno a che fare con storie fantastiche. Nel tempo libero le piace inventare nuove pozioni, girare a cavallo della sua scopa con lo stregone, leggere libri da fattucchiera, giocare con i tarocchi, inventare storie per tutti e andare a passeggio con Artù.

In Ostaggio

«C

iao. Sei tu Maia, vero?»

«Sì, sono io.»

«Perfetto! Ti comunico che sei stata scelta per il nostro progetto, sei contenta?»

«Io? Scelta per cosa, mi scusi?»

«Per diventare un nostro ostaggio!»

«Ma che dice? Non ho intenzione di essere l'ostaggio di nessuno! Sta sbagliando di grosso.»

Lui diede un'occhiata al suo blocco e continuò con le domande:

«Trent'anni, impiegata, fidanzata con Pablo?»

«Sì, ma...»

«Allora sei proprio tu. Tranquilla, non durerà a lungo e ogni tanto verrò a trovarti per darti indicazioni.»

«C'è un errore, non voglio diventare un ostaggio!»

«Tre, due, uno... via! Inizia tutto con l'incantesimo della stanchezza. Stai serena, passerà nel giro di poco tempo e quando questo sarà finito, verrà sostituito da un altro. Sarà divertente, vedrai. Ciao, a presto!» Il moto d'aria spostato dalle ali del volatile mi travolse in pieno, avvolgendomi in un vortice rassicurante. Sentii brividi che mi attraversavano da capo a piedi, ma non erano di paura, somigliavano di più a un'ondata di gioia.

Mi svegliai di soprassalto. Che sogno strano: quell'animale col becco lungo mi parlava sicuro di sé. Indossava un cappello da portalettere e una piccola tracolla, da cui aveva tirato fuori quel buffo taccuino dove aveva scritto gli appunti. Ridicolo! Quando Pablo percepì che ero seduta sul letto col respiro affannato, accese la luce sul comò e stropicciandosi gli occhi mi chiese: «Che hai? Stai bene?»

«Sì, ho fatto un sogno assurdo, dove un uccello mi diceva che ero stata scelta per diventare un ostaggio. Non mi ha dato possibilità di

scelta e mi ha colpito con l'incantesimo della stanchezza.»

«Questa è bella. La stanchezza ti verrà domattina se non tornerai a dormire.»

«È vero, ma era così reale, lui era così sicuro.»

«Era solo un sogno. L'unico che può prenderti in ostaggio sono io, con un abbraccio. Vieni qui e rimettiamoci a dormire.» Accettai la sua proposta e, prigioniera fra le sue braccia, ripiombai in un sonno profondo. La mattina dopo non sentii la sveglia suonare e feci tardi al lavoro. Successe spesso la stessa cosa, non riuscivo a svegliarmi e anche in ufficio ero sempre assonnata. Pure a casa sbadigliavo in continuazione e la sera era diventato impossibile guardare un film. Non solo! Mi addormentavo dappertutto: sulla sedia, abbandonata sul tavolo, persino sul water.

«Maia, vai a letto presto, magari riesci a recuperare il sonno arretrato. Non fai altro che dormire, ultimamente.» mi ripeteva Pablo.

«Hai ragione, vado subito. È che io, sono così stanca che...» non riuscivo a finire la frase e già russavo sotto le coperte.

«Ciao, com'è andata con l'incantesimo della stanchezza?»

«Ancora tu? Allora l'hai fatto davvero, è stata tutta colpa tua!»

«Calma. Di' addio alla stanchezza e da ora in poi scegli bene ciò che mangerai.»

Anche questa volta pensavo che l'insolito portalettere stesse scherzando, ma mi resi conto molto presto che aveva ragione. Quando vedevo qualcosa di buono mi veniva subito voglia di assaggiarlo, ma spesso quello che sembrava appetitoso rivelava un sapore sgradevole e non mi andava giù. Pablo era sempre più stupito da questo mio comportamento: «Perché non finisci quelle zucchine?»

«Non mi piacciono, sono amare.»

«Cosa stai dicendo? Le hai sempre mangiate.»

Oppure capitò che, in gelateria, scelsi i miei gusti preferiti: mirtillo e cioccolato fondente. Sono golosa di questa combinazione, eppure... il cono finì nel cestino, mentre il mio fidanzato sgranava gli occhi dallo stupore.

«Allora, ti è piaciuto cambiare gusti?»

«Brutto uccellaccio, non mi piacciono i tuoi scherzi. Pensavo che mi avresti rapita, non presa in giro.»

«Non ho mai detto che avrei rapito te. Abbiamo solo preso in ostaggio la tua testa e il tuo corpo. Ora toccherà al tuo naso. Buon divertimento!»

Nei giorni successivi il mio olfatto diventò simile a quello di un cane da tartufi. Sentivo odori e profumi che mi parevano nuovi: seguivo quello del pane fresco che mi portava dritta in panetteria, ma scappavo dall'aroma del brodo, che le mie narici non sopportavano. Restando in apnea mettevo fuori dalla finestra le ciabatte di Pablo e quando accarezzavo il cane sentivo salire fino a me l'odore di pop corn che si sprigionava dai suoi polpastrelli, così forte che mi sembrava di essere al cinema. Stavo forse impazzendo?

«Certo che no, fa parte del progetto. Sei in ostaggio, mica pazzo!»

«Quanto durerà ancora?»

«Non importa, pensa piuttosto a fare shopping. Ti servirà qualcosa di nuovo.»

«Ma ho l'armadio pieno di indumenti che...»

«...non ti staranno più.»

Il sogno mi fece schizzare giù dal letto, diretta verso il guardaroba. Aprii un'anta e iniziai a provarmi jeans, pantaloni, magliette, camicie, felpe. Il pennuto aveva ragione, tutto mi andava stretto e più cercavo qualcosa che mi stesse bene, più dovevo arrendermi all'idea di fare un giro per i negozi. Feci così tanta confusione che svegliai Pablo: *«Che ci fai lì? È l'alba, non hai un altro momento per scegliere cosa indossare?»*

Scoppiai a piangere. *«Non ho niente che mi vada bene. Guarda questi jeans: non c'entro più!»* ululai disperata.

«Più tardi ti accompagnerò a cercare qualcosa, non farne un dramma.» Aveva ragione. Dopo essere tornata a casa con tre borse colme di capi nuovi, il sorriso era tornato sul mio volto.

«Stai bene con quel vestito, ti dona.»

«Mi hai costretta tu a comprarlo.»

«Non è vero! Comunque, non serve litigare. Questa volta voglio solo

dirti "buon appetito". »

Dopo quel nuovo dialogo col postino non fu facile tenere a bada la fame. Ecco perché mi aveva augurato "buon appetito"! La giornata iniziava con un'abbondante colazione, poi mi concedevo anche un bello spuntino e a pranzo spolveravo primo, secondo e contorno. Se c'era un dolce per concludere il pasto era ancora meglio. Non poteva mancarmi la merenda e a cena mangiavo di nuovo con la voracità di un lupo. Pablo mi guardava sospettoso piluccando cibo dal suo piatto, mentre mi massaggiavo la pancia soddisfatta delle scorpacciate.

«Devo ammettere che ti stai comportando bene.»

«Mi stai prendendo in giro?»

«Certo che no. Sei già oltre la metà del percorso, ma devo avvisarti che il resto del cammino procederà con passo da bradipo.»

Infatti, eccomi qui. Lenta come una lumaca ad alzarmi dal letto, fiacca come una tartaruga nel camminare, moscia come una stella marina arenata sul fondale. Sentivo uno strano senso di pesantezza che frenava ogni mio guizzo di vitalità. Che lo volessi o no, ero costretta a fare tutto a rallentatore.

«Che emozione, che bello!» *«Perché sei così felice?»*

«Perché ormai manca poco alla fine del nostro progetto, non vedo l'ora.»

«Che emozione, che bello!» *ripetemmo insieme abbracciandoci.*

L'indizio che l'animale mi aveva dato e che non avevo capito era che, da quel momento in poi, sarebbero state le emozioni a farla da padrone su di me. Passavo dal sorriso alle lacrime in un istante. Per cambiare il mio stato d'animo da euforico a triste bastava un momento, un secondo per essere arrabbiata e subito dopo scoppiare di gioia. Il mio sistema emotivo era andato in tilt, non c'era altra spiegazione.

«Questa sarà la penultima volta che mi vedrai.»

«Come, proprio adesso?»

«Non ti mancherà, ne sono certo. Soprattutto, non vorrai vedermi dopo lo scherzetto al tuo sistema idraulico.»

Compresi subito che non si trattava di un guasto alle tubature di casa. Si riferiva invece al mio irrefrenabile bisogno di fare la pipì. Mi scappava sempre, ovunque, a tutte le ore. Durante le passeggiate in città ogni bar mi ospitava per svuotare la mia vescica, nei boschi mi accucciavo dietro ai cespugli: non riuscivo più a contare le volte in cui in una giornata mi fermavo per quell'esigenza. Ero felice solo durante gli interminabili bagni in mare.

<<So che l'imprevisto della pipì è spiacevole, ma deve andare così, come da programma.>>

<<Che altro devo fare ora?>> chiesi rassegnata.

<<Non dovrai fare niente, solo avere molta pazienza perché ti trasformerai in una mongolfiera.>>

<<Cosa?>>

Gli ultimi giorni del progetto che l'amico piumato mi aveva aiutato a superare scorrevano più lenti dei precedenti e ogni mattina mi svegliavo davvero sempre più simile a una mongolfiera. Tonda, rubiconda, lenta, leggiadra. Arrivai a sentirmi così leggera che una notte sognai di mollare le zavorre e di librarmi in aria, come un enorme palloncino che voleva prendere quota per raggiungere spazi e luoghi inesplorati. Arrivai così in alto che incrociai Cico cicogna: mi strizzò l'occhio e mollò lo strano pacchetto che teneva serrato nel becco, lasciandolo cadere fra le mie braccia. Poi virò nella direzione opposta, salutandomi con un gran sorriso. Al mattino capii che non era stato un sogno. Stringevo a me un tenero fagotto che sapeva di gioia, dai capelli mossi e gli occhi di colore incerto. Mi cercava come se mi conoscesse da sempre. Pablo e io ci ritrovammo incantati di fronte a quel miracolo. Fu subito chiaro che il postino Cico aveva sequestrato il mio corpo e la mia testa per un pò di tempo, ma che quel minuscolo esserino avrebbe tenuto in ostaggio il nostro cuore per sempre.

Sezione Racconti Adulti

La magia della squadra

Segnalato a parimerito

Autore **Marco Budroni**

Marco, pratica tanto sport tutto l'anno e ama la musica. La musica gli dà concentrazione quando finisce la stagione calcistica. E poi ama le vacanze e il mare!

La magia della squadra

In una industria gastronomica lavorava Thor, un ragazzo di diciotto anni, assieme ad altri operai. Con il passare del tempo e lavorando ogni giorno insieme, tra di loro si creò un bel rapporto di amicizia. Ma ogni giorno era sempre la solita noiosa routine! Così un bel giorno Thor propose ai colleghi, ben tenuti e fisicamente allenati, seppur avanti con l'età, di creare una squadra di calcetto e di iscriversi ad un torneo. I colleghi, piuttosto titubanti e poco convinti, decisero di accettare e prendere con allegria la proposta di Thor. La squadra si iscrisse così al campionato, che sarebbe iniziato dopo due mesi. Nel frattempo i colleghi decisero di ritrovarsi un pomeriggio alla settimana, dopo il turno di lavoro, al campo da calcio proprio dietro l'industria. Thor iniziò a pensare alla gestione della squadra, dandogli il nome di "Thornado" e considerò che fosse necessario acquistare delle tute. Così, un giorno, dopo lavoro, Thor si recò al negozio di sport per acquistare i completini, scelse i colori giallo e il grigio, i suoi preferiti. Il negoziante, un tipo davvero stravagante, regalò a Thor un cappellino e, poco prima di congedarlo, gli disse: - Caro ragazzo, ricordati di indossare sempre questo cappellino ogni volta che entri in campo...ha qual-cosa di magico! - e, strizzando l'occholino, sorrise. Thor ringraziò e uscì dal negozio meravigliato dalle parole dello strano venditore ma anche molto contento dei suoi acquisti perché la squadra aveva finalmente le tute; questo significava che si stava davvero creando...che si faceva sul serio! Arrivò la prima partita di campionato e la squadra Thornado affrontò i suoi primi avversari. Thor non giocava nei primi cinque ma era in panchina. La partita inizialmente non stava andando per niente bene per la squadra che era proprio sotto nel risultato.

Poco prima di entrare in campo Thor si ricordò le parole dello strambo negoziante e decise di indossare quel particolare cappellino ricevuto in regalo.

Thor iniziò così a fare la differenza in partita e quando stavano per mancare cinque minuti alla fine del primo tempo, la squadra Thornado era in svantaggio di un solo goal.

Thor e i suoi compagni riuscirono così a chiudere il primo tempo della partita. Quando ricominciò il secondo tempo, Thor entrò in campo senza il cappellino, che dimenticò negli spogliatoi; la squadra iniziò a subire così tanti goal che la partita terminò con una triste sconfitta per la squadra dei Thornado.

Si susseguirono tante altre partite, alcune concluse con una bellissima vittoria, altre terribilmente perse. Thor non si capacitava di come le partite potessero andare a volte così bene e a volte così male. Così gli venne in mente che ogni volta che aveva indosso il cappellino le partite si erano sempre concluse con la vittoria della sua squadra e ogni volta che lo aveva dimenticato negli spogliatoi per distrazione, avevano subito una grande sconfitta. - Ma allora è il cappellino a portare fortuna, il negoziante aveva ragione, è davvero un cappellino magico! - pensò tra sé e sé.

I suoi compagni iniziarono però a scoraggiarsi per le partite perse, alcuni di loro volevano addirittura mollare il campionato. Così Thor, deciso a non rivelare il segreto del cappellino magico, promise ai suoi compagni che sarebbero riusciti a vincere tutte le future partite.

I compagni stentarono a crederci, non riuscendo a capire da dove provenisse tutta quella convinzione e determinazione.

Così Thor, tutti i giorni, sia mentre erano a lavorare sia mentre la squadra si allenava, tentò in tutti i modi a convincerli e a motivarli: - Credetemi ragazzi, non posso svelarvi il motivo, ma noi riusciremo a vincere il campionato! -

Si svolse un'altra partita che Thor, con indosso il cappellino, riuscì a portare alla vittoria. Il campionato si avviava alla conclusione, le ultime partite furono tutte vinte dai Thornado e i compagni non si capacitavano di come mai, dopo la promessa fatta da Thor, le partite

si fossero chiuse tutte con un risultato positivo.
Ma anche Thor era proprio stupito di aver vinto l'ultima partita, perché aveva dimenticato di mettersi il magico cappellino!
Così capì che forse quel cappellino non aveva proprio niente di magico, ma era stato l'averci creduto ad averli portati alla vittoria.
Thor spiegò così ai suoi compagni che lui aveva avuto fiducia non solo in sé stesso ma anche in tutti loro e non si era mai e poi mai scoraggiato – È per questo che abbiamo vinto, perché ci siamo impegnati e ci abbiamo creduto fino in fondo.
Siamo stati grandi! - gioì Thor con la sua squadra mentre ritiravano la bellissima coppa della vittoria.

Non era il cappellino ad essere magico, né a portare fortuna, ma è il credere in sé stessi, negli altri ed in quello che si fa che porta ad ottenere il massimo!

Dove va a finire l'ultima pecorella

Segnalato a parimerito

Autore Alessandro Ricci

Alessandro vive in Garfagnana, provincia di Lucca, inventa favole fin da quando era piccolo e anche da adulto, metà della sua vita si svolge in mondi fantastici. Nato il 15 Dicembre 1981, e lui se lo ricorda benissimo era Martedì, non che cambi qualcosa ma è sempre meglio che nascere di Lunedì. Il Lunedì non piace a nessuno. È stato uno studente pigro e indolente ma nonostante il poco amore per lo studio è un lettore appassionato, soprattutto di autori come Dahl e Rodari, che considera i principali colpevoli del suo istinto a viaggiare continuamente per mondi fantastici e di raccontare alle persone quello che scopre. Tutto sommato più che uno scrittore è una guida turistica.
Al momento ha pubblicato un romanzo dal titolo "il Fabbriante di Suoni" edito da Arpeggio Libero, illustrato da Stefania Franchi.

Dove va a finire l'ultima pecorella

B

entrovati piccoli lettori,

sono sicuro che morite della voglia di sentire un'altra delle avventure di Eugene e di svelare uno dei mille misteri della natura, grazie alle sue mirabolanti spedizioni.

Bene allora iniziamo.

Preparatevi perché quella che vi sto per raccontare è in assoluto l'avventura più strampalata che sia mai capitata a De Lollis.

Me la raccontò lui stesso, una sera d'inverno davanti al focolare.

Mi fece addirittura promettere di non dirlo a nessuno, tanto era incredibile.

Io non l'ho mai spifferata a nessuno, parola d'onore.

Però mantenere un segreto mi riesce così difficile! In special modo se è così succulento. Ho deciso di raccontarlo solamente a voi, so che siete persone fidate.

La storia che vi racconterò oggi narra di un viaggio fantastico e di una scoperta ancor più sorprendente: quella del Posto delle ultime pecorelle.

Non ne avete mai sentito parlare, eh? Per forza è un posto segretissimo, di cui pochi conoscono l'esistenza.

Lo stesso De Lollis ci capitò per puro caso.

Qualcuno di voi avrà forse pensato a una bella fattoria. Sbagliato.

Qui parliamo di qualcosa di completamente diverso. Avete presente quando siete nel letto e non riuscite prendere sonno?

C'è un momento esatto in cui capite che vi addormenterete più.

Nonostante tutto, intorno a voi, sonnacchi, non riuscite proprio a mettervi sulla strada giusta per raggiungerli nel mondo dei sogni.

Forse avete avuto una giornata molto eccitante, oppure ci sono dei pensieri molesti che vi turbinano in testa. A volte succede e basta,

senza un motivo.

Quando vi capita una notte del genere, c'è solo una cosa da fare: allontanare tutti i pensieri e immaginarsi su una verdeggiante collina, con una bella staccionata, bianca, dipinta di fresco.

Una staccionata come quelle di una volta, di legno solido, non troppo alta.

A questo punto è necessario aggiungere delle pecorelle, bianche e lanose, che saltano la staccionata in rigorosa fila indiana.

Vi basterà contarle per assopirvi velocemente.

Per le pecorelle che riescono a saltare nessun problema, sono libere di andarsene.

Ma l'ultima pecorella? Quella che non riesce poiché cediamo al sonno, quella pecorella che fine fa? Per scoprirlo dovete venire indietro nel tempo di parecchi anni con me.

Eugene de Lollis non era ancora il grande esploratore che oggi tutti noi ammiriamo. Era un giovane come voi, pieno di sogni e voglia di avventura.

Voleva girare il mondo e raccontare un sacco di belle storie, per questo, come ogni grande narratore che si rispetti, decise di entrare nell'aviazione.

Sorvolò tutto il mondo, vide animali fantastici e culture misteriose e affascinanti. Ne rimase talmente ammaliato che decise di mollare l'aviazione per diventare un esploratore, fu proprio durante l'ultimo volo che capitò l'imponderabile.

Si trovava sopra il tropico del capricorno in una giornata era limpida e senza nubi, quando un forte vento si impadronì del velivolo, sballottandolo come aquilone in mezzo alla tempesta.

L'aereo rollò, sbalzò e si capovoltò talmente tante volte che il povero Eugene non riusciva più a capire qual era il sotto e quale il sopra.

Pensò che sarebbe precipitato presto! Ma di colpo, come era venuto, il vento cessò. De Lollis guardò fuori e vide che si trovava circondato da nuvole spumose e bianche. Erano così dense che sembrava possibile camminarci sopra e disegnavano un paesaggio da sogno di dolci colline e maestose montagne.

Decise di aggirare un promontorio di panna montata e si ritrovò in una grande pianura di zucchero filato.

Non avendo nessun riferimento all'orizzonte decise di atterrare se le nuvole non fossero state abbastanza dense da sostenere l'aereo ne sarebbe comunque sceso al di sotto. Dove avrebbe ritrovato almeno l'orizzonte.

L'aereo riuscì ad atterrare dolcemente su quella pista color del latte, così Eugene scese per vedere di riuscire a risolvere quella bizzarra situazione.

Fece alcuni passi incerti, per saggiare il terreno e quando capì che non sarebbe precipitato si concesse un'andatura più veloce. Dopo nemmeno cinque minuti che camminava, si sentì chiamare. "Ehi tu che ci fai qua?"

Si voltò e con sua grande meraviglia notò una pecorella. O meglio somigliava a una pecorella, solo che stava in piedi sulle zampe posteriori e lo guardava sospettosa.

"Salve Signora pecorella" disse subito Eugene che aveva il gran pregio di sapersi adattare velocemente a ogni situazione.

"Il mio aereo ha avuto una avaria e mi sono ritrovato qua. Sa dirmi dove mi trovo?"

"Salve Signor umano" rispose la pecorella. "È capitato proprio nel mezzo del Posto delle ultime pecorelle. E ha già infranto almeno quattro delle nostre leggi? Come si dichiara?"

Anche se arrivava alla cintura del giovane esploratore, l'animaletto incuteva molto timore, con quel musetto nero imbronciato.

"Mi scusi io non sapevo... Ma cos'è il Posto delle ultime pecorelle?"

"È il luogo dove vengono quelle come me, che voi sciocchi umani non riuscite a contare prima di addormentarvi, lasciandoci lì, senza poter saltare. Così ci siamo organizzate.

Abbiamo delle regole molto severe riguardo ai visitatori: non sono ammessi umani, non sono ammessi gli atterraggi, sono vietati i rumori molesti e soprattutto è assolutamente vietato calpestare le nuvole con le scarpe sporche. Come si dichiara? Colpevole?"

"Ma questa è una rivelazione sensazionale! Ho scoperto cosa c'è sopra

le nuvole!" esclamò de Lollis. Preso dall'eccitazione non aveva fatto caso ai capi d'accusa.

"Che idiozie!" bofonchiò la pecorella. "Mica ci siamo solo noi quassù. Sulla sinistra c'è il castello dei giganti, ma è raggiungibile solo attraverso piante di fagioli speciali. Oltre quella collina c'è il paradiso dei calzini spaiati. Quelli che spariscono vengono tutti a stare quassù. Non danno fastidio, ma la puzza che emettono è insopportabile. Qualche chilometro più in là si trova il regno degli uomini nube, loro sono deputati alla creazione delle intemperie. Grandine, neve e cose così.

Sei stato fortunato a non capitare là. Qualche anno fa hanno avuto grossi problemi con una pesca gigante, da allora odiano gli umani."

"E voi invece di cosa vi occupate?"

"Noi ci occupiamo delle nuvole bianche, naturalmente".

"Le nuvole bianche?"

"Sì le nuvole bianche" la pecorella sembrava spazientita, come quando si cerca di spiegare invano un concetto banale. "Le nuvole che si vedono nei cieli azzurri. Pensi che assumano quella forma da sole? Siamo noi che le scolpiamo. A volte a forma di cane o aquila, quando siamo ispirate con vere e proprie scene.

In modo che chiunque le guardi non si dimentichi di usare l'immaginazione, capisci?"

"È un lavoro molto faticoso, ma di grande importanza".

"Ne sono sicuro" si affrettò a rispondere de Lollis per non farla inquietare ulteriormente.

"Comunque bando alla cince! Devo condurla davanti al tribunale."

"Ma non può lasciarmi andare? C'è bisogno di essere così fiscali?" de Lollis si accorse solo allora di aver insozzato le nuvole col fango dei suoi scarponi.

"Vede, caro Signore" lo apostrofò l'ovino. "Noi per gli umani non contiamo niente nel momento del sonno, ma non siamo inutili, siamo destinate a compiti più importanti. Cioè scolpire le nuvole, non siamo più le dolci pecorelle che portano al sonnellino, ma i difensori dei sogni ad occhi aperti. Non possiamo permettere che la notizia si

diffonda troppo, prendiamo il nostro compito molto sul serio. Nessuna deroga.”

“Ma io vi assicuro che non ne parlerò con nessuno. Anzi mi impegno formalmente a spiegare agli umani l'importanza dell'immaginazione!”

La pecorella ci pensò un pò e, dopo qualche minuto, finalmente parlò.

“Va bene accetto” disse porgendogli lo zoccolo.

“Non vale la pena di disturbare tutti, siamo molto occupati con la nuova collezione primavera-estate. Ma non metterai più piede quassù e dovrai sempre raccontare dell'importanza dei sogni ad occhi aperti”

“Affare fatto.” Eugene afferrò la zampina e la scosse con vigore.

“Ma come faccio ad andarmene?”

“Pfffff. A voi adulti bisogna sempre spiegare tutto. Pensa a qualcosa di molto pesante. Addio.”

La pecorella si voltò e tornò da dove era venuta.

Eugene de Lollis salì sul suo velivolo e pensò fortemente al polpettone di Zia Maria. Era la cosa più pesante che conosceva.

L'aereo lentamente sprofondò tra le soffici nuvole, una volta al di sotto accese il motore e se ne tornò a casa.

Eugene fece come promesso e per tutta la vita si dedicò a spiegare l'importanza dei sogni ad occhi aperti in qualunque posto andasse.

Imparò che a volte nella vita ci si sente inutili rispetto agli altri, o in ritardo perché l'occasione che hanno colto a noi non si è presentata.

In realtà ognuno di noi è esattamente dove deve essere.

Il fatto che in un qualsiasi momento non si riesca a fare quello che fanno tutti non significa che siamo sbagliati. Solo che il nostro destino non si è ancora compiuto.

Non raccontò mai a nessuno quello che aveva visto. Solo io conosco la verità.

E adesso anche voi, miei piccoli amici per la squadra che era proprio sotto nel risultato.

Sezione Bambini racconto

Dave Glauzer: L'agente Mutaforma

Primo classificato

Autore **Edoardo Pappalardo**

SIETE PRONTI A PARTIRE CON ME?

Salve sono un ragazzo di 11 anni. Abito in provincia di Catania, quindi rigorosamente made in “ TRINACRIA”. Frequento la prima media, faccio sport e mi piace leggere Tex, i gialli (soprattutto di Camilleri), ma anche storie mitologiche dei greci e degli indiani d'America. Non mi piace invece andare al catechismo!

Mi presento e come direbbe il mio commissario preferito: “Edoardo sono!”.

Dave Glauzer: L'agente mutaforma

P

roteo era il dio del mare, dei fiumi e delle distese d'acqua. Aveva una caratteristica, era mutaforma oltre che essere un oracolo. Viveva beato sul monte Olimpo, dimora di tutti gli dei ed ogni tanto, per non annoiarsi scendeva sulla Terra.

Essendo mutaforma, poteva trasformarsi in qualsiasi persona, animale o cosa e poteva venire a contatto con i mortali.

Un giorno Proteo scese sulla Terra e andò in una foresta, scavò una buca e si trasformò in un laghetto aspettando che qualcuno andasse a fare il bagno per vedere da vicino come si comportavano i mortali.

Dopo un pò di tempo, arrivò una ragazza bellissima.

Aveva i capelli folti color oro, gli occhi celesti come due zaffiri, la bocca così perfetta da sembrare quella di una statua.

Proteo a vedere quello splendore si innamorò follemente e la volle come sua sposa. Per Proteo fu un gioco da ragazzi far innamorare quella donna di sé essendo mutaforma.

Prese le sembianze di un giovane affascinante guerriero e in poco tempo riuscì a sposarla.

Da quell'unione nacque un piccolo, a cui fu dato il nome di Shapeshifter che significa appunto, mutaforma. Il piccolo ereditò la bellezza della mamma e i poteri del padre, tra i quali anche il dono dell'eternità.

Capriccioso come tutti gli dei, Proteo si stancò subito e abbandonò la propria moglie e il proprio figlio unendosi con un'altra donna.

Il bambino visse sulla Terra fino alla morte della mamma. Essendo un semidio ed essendo immortale tornò dal padre sul monte Olimpo dove vi rimase per migliaia di anni. Shapeshifter ricevette da Zeus il compito di proteggere l'umanità dai mali che la stavano colpendo. Quindi si ritrovò catapultato a Istanbul, nel 2030 come agente della NATO, con il nome di DAVE GLAUZER.

Dave Glauzer avrebbe dovuto avere il compito di mantenere la sicurezza della Turchia e indagare su complotti internazionali tra la Turchia e gli Stati Uniti D'America grazie al suo potere di mutaforma, di cui nessuno era a conoscenza.

II

Istanbul era una città grandissima, e Dave non aveva visto fino ad allora niente di simile.

Si trovò a camminare con migliaia di persone accanto. Camminando tra vicoli si ritrovò nel Grand Bazaar, un luogo misterioso fatto di stradine e vicoli stracolmi di botteghe e mercatini di ogni genere. Mentre si aggirava per il mercato

fu derubato del suo orologio che era dotato di ricetrasmittente, di registratore e delle password segrete della NATO e sarebbe stato un pericolo se fosse rimasto nelle mani sbagliate.

Così Dave, si trasformò in un levriero velocissimo e inseguì il ladro che si nascose in una baracca di un vicolo buio e maleodorante.

Un levriero non sarebbe passato inosservato, perciò Dave si trasformò in un topo. Così poté entrare e vedere ciò che nascondeva quel posto. Con sua grande sorpresa, notò che dietro quell'apparente fatiscenza si nascondeva un laboratorio chimico.

Dave si domandò a cosa servisse quel posto, di chi fosse e soprattutto perché avessero rubato il suo orologio. Prese le sembianze di un tecnico e cominciò a dare un'occhiata in giro per il laboratorio. Il laboratorio era pieno di antidoti chimici e di apparecchiature elettroniche molto sofisticate.

Entrò in una stanza che sembrava uno sgabuzzino e vide dei fogli sul tavolo, si sedette e cominciò a sfogliarli. Nei fogli c'erano scritte le password di accesso ai computer della NATO che servivano per bloccare i sistemi software e di sorveglianza.

Dave capì che il furto del suo orologio era una trappola, quindi avrebbe dovuto fare molta attenzione. Fece un giro per il laboratorio e vide una sala dove si stava costruendo un missile: era proprio quello

che cercava e sul quale indagava da tempo. Il nome in codice di questo missile era DWQX1002. Era stato costruito da un'associazione terroristica orientale con sede proprio a Istanbul.

Sarebbe dovuto partire dalla Turchia per colpire gli Stati Uniti.

Dave si accorse inoltre che questo missile aveva delle caratteristiche particolari, era stato programmato per far sparire tutta la tecnologia del mondo. Senza la tecnologia sarebbero spariti tutti i numeri e le parole. Non ci sarebbero state più le date e di conseguenza non ci sarebbe stato più un presente, passato, futuro.

Il tempo scomparso in un secondo. Senza numeri e parole si sarebbero fermati tutti i computer, microfoni, telefoni...Nessuno avrebbe potuto più comunicare con gli altri. Senza tutto ciò l'umanità si sarebbe fermata e chiunque e qualunque forza più evoluta l'avrebbe sottomessa.

Dave doveva assolutamente scoprire chi era il capo di questa organizzazione. Doveva informare la centrale della sua scoperta. Quindi uscì dal laboratorio, riprese le sue sembianze, ma purtroppo venne catturato. Lo scopo dell'organizzazione era proprio quello: rubare l'orologio per attirarlo nella trappola e c'erano riusciti.

Dave venne bendato e portato su una nave. Una volta arrivato, gli venne tolta la benda e poté vedere finalmente il capo di tutto.

All'inizio abbagliato dal sole vide solo la sagoma di quest' uomo.

Gli sembrò altissimo e grossissimo. Poi man mano cominciò a capire.

Era una sua vecchia conoscenza, si chiamava GUO HAN HUI.

Era un uomo senza scrupoli, immischiato in affari loschi.

Guo han hui cominciò a parlare: "Salve Glauzer, la Nato ha fatto presto a mandare inviati speciali. Non mi sarei mai aspettato che la Nato avesse gente di questa bravura... ma anche stupida direi!".

Rispose Dave: "Che vuoi dire?".

Guo continuò dicendo: "All'interno della Nato c'è una talpa, un mio uomo che ci riferisce gli spostamenti di voi agenti grazie a una microspia che vi abbiamo impiantato nell'orologio". Sei sveglio Dave, ma un pò ficcanaso ed a me non piacciono i ficcanaso, sai che fine fanno i ficcanaso come te..".

"Sei molto convincente, ma non riuscirai né a mandarmi all'aldilà, perché non conosci la mia vera essenza, né a raggiungere il tuo scopo": rispose Dave.

Effettivamente nessuno conosceva il segreto di Dave. Lui era un semidio immortale e mutaforma. Il suo scopo era quello di salvare l'umanità. Lo aveva già fatto in epoche passate e avrebbe continuato a farlo.

Era passata un'ora e Guo han hui era sempre più intenzionato a lanciare il missile. I tecnici avevano già abbandonato le proprie postazioni e si erano rifugiati nelle cabine d'emergenza per assistere alla partenza del missile. Iniziò il conto alla rovescia: " 19, 18,17...".

A quel punto Dave si trasformò in pioggia d'oro e bagnò il missile che cominciò a fare scintille.

Dave riprese le sue sembianze e scappò. Guo han hui non capì cosa stesse succedendo, ma non c'era tempo per pensare, prese la sua pistola ed inseguì Dave e sparò dei colpi per ferirlo, ma fu tutto inutile perché Dave era immortale. All'improvviso il missile esplose ed insieme a lui anche tutto l'edificio.

Dave ne uscì tutto impolverato e mezzo acciaccato, ma felice perché era riuscito a impedire la distruzione dell'umanità anche stavolta.

Infatti sapeva che la sua missione per il bene del mondo non era finita. Nuove avventure, in altre epoche e con altre sembianze lo aspettavano.

Che cosa c'è oltre il mare?

Secondo Classificato

Autore **Ettore Salvadori**

Ettore è un bambino di 8 anni, il 6 Settembre ne compirà 9. Superata la III^a elementare, durante le vacanze estive si impegna per affrontare il nuovo anno scolastico. Se vede un qualsiasi libro sullo scaffale (disordinato), se lo prende in mano per leggerlo sul suo mobile preferito: il divano! Tra tutti i protagonisti delle storie che ha letto, chi poteva essere il suo personaggio preferito al di fuori di Paperino? Purtroppo il Covid-19 gli ha impedito di recitare nello spettacolo di teatro a cui teneva tanto, ma fortunatamente lo farà il prossimo anno. Nel 2019 ha vinto la 19^a edizione di UN PRATO DI FIABE grazie al racconto "Viaggio nel tempo" di cui conta prima o poi di scrivere il seguito!

Che cosa c'è oltre il mare?

capitolo I

C'

erano una volta quattro amici. Uno si chiamava Totò il gabbiano, uno Fabiano il fagiano, un altro Simone il procione e l'ultima Lattuga la tartaruga. Tutti e quattro desideravano vedere cosa ci fosse oltre il mare.

capitolo II

Un giorno decisero di partire. Fecero la valigia e s'avviarono. A Lattuga non serviva la valigia, i bagagli li metteva nel guscio.

capitolo III

Durante il loro viaggio incontrarono una nuvola che non sapeva volare, quindi nuotava. Non sapendo volare, la nuvola si sentiva sola e triste. Voleva stare in cielo con le sue compagne. Purtroppo Totò, Lattuga, Fabiano e Simone non sapevano come aiutarla. Però Totò improvvisamente ebbe un colpo di genio: aveva portato un compressore a elio per far volare i palloncini della gloria all'arrivo. Allora usò tutto l'elio per gonfiare la nuvola e farla volare in cielo. La nuvola ringraziò gli amici e volò via.

capitolo IV

A un certo punto incontrarono un piccolo pesce che non trovava un posto dove riscaldarsi o sfuggire ai predatori. Gli amici non avevano molte idee. Improvvisamente però a Lattuga

venne un'idea: diede il sacco a pelo al pesciolino, che provandolo si sentì subito meglio. Ringraziò gli amici e tornò sul fondo.

capitolo V

Poco dopo incontrarono uno squalo sdentato. Lo squalo non poteva cacciare e quindi moriva di fame. Gli amici non avevano niente per aiutarlo.

O forse sì! Fabiano il fagiano gli diede i palloncini, dopodiché si tagliò le unghie e le attaccò ai palloncini.

Lo squalo ora poteva cacciare e ringraziò gli amici per avergli salvato la vita. Poi andò a caccia.

capitolo VI

Non molto distante c'era una fata che non aveva una bacchetta per fare le magie. Gli amici pensarono, e pensarono, e... Simone diede alla fata una delle sue bacchette che usava per mangiare.

La fata li ringraziò e andò con le compagne.

capitolo VII

Giunti a destinazione, non avevano più niente e si misero a mollo su un sasso. Però videro un castello e, spinti dalla curiosità, entrarono.

Dentro c'erano la nuvola, il pesce, lo squalo e la fata, che per ringraziarli regalarono loro: un compressore a elio, un sacco a pelo, dei palloncini e una bacchetta.

Gli amici festeggiarono e fecero volare i palloncini della gloria.

Avevano finalmente scoperto cosa c'era oltre il mare: oltre al castello, trovarono anche un'altra cosa, molto più importante... L' AMICIZIA!

Sezione Bambini Scuole

Luci nel buio

Prima classificata a parimerito

Autrice **Emma Traverso**

Emma vive a Savignone in provincia di Genova. Ha frequentato la classe 3A della scuola secondaria di primo grado "Vito Scafidi" di Busalla (Ge). Le piacciono la natura e gli animali. Ama leggere e inventare storie e racconti. Socievole e allegra affronta la vita con entusiasmo e grinta trovando sempre il lato positivo delle cose.

Luci nel buio

Q

uando il messaggero Axel aveva fatto il suo arrivo sul pianeta Lumex tutti gli abitanti avevano cessato di fare qualunque cosa stessero facendo per ascoltare il comunicato. Sembrava quasi che fossero ignari della situazione; quando, invece, sapevano che quel giorno purtroppo sarebbe arrivato. Lo sapevano ormai da sei mesi ma speravano che quell'anno fosse in ritardo. Bastava loro anche un piccolo, un piccolissimo ritardo; anche di uno o due giorni! Ma per loro sfortuna, come tutti gli anni, Axel era puntuale.

Il pianeta Lumex era un pianeta un pò particolare, come anche i suoi abitanti. I Lumexiani erano creature di piccola statura, con enormi orecchie ed enormi piedi. Portavano tutti dei cappellini colorati e dei larghi, anzi enormi vestiti. Non erano ancora stati inventati dei vestiti appositamente per loro e allora ordinavano su Universalnet dei capi dagli altri pianeti che facevano servizio a domicilio. Si distinguevano per il loro naso rosso e la loro frenesia. Non stavano mai fermi e non si riposavano mai! Vivevano tutti in un unico villaggio perché il loro pianeta era talmente piccolo che non ce ne sarebbero stati di più. Il loro villaggio era fatto su misura per loro. Abitavano in casette fatte tutte di legno con enormi vasi di fiori colorati alle finestre. Ogni abitazione aveva il proprio giardinetto con degli alberelli sempre pieni di fiori e foglie dai colori sgargianti.

Ogni anno, quel minuscolo pianeta, così piccolo che si poteva percorrere a piedi, era diviso a metà.

Per un tempo equivalente a sei mesi terrestri il loro sole splendeva alto nel cielo; mentre, nell'altro arco di tempo regnavano le tenebre. Ai Lumexiani proprio non piaceva il buio, perché erano costretti

a stare in casa e dovevano sospendere le loro attività.

Si sa che al buio non si può fare un granché... insomma erano costretti a stare fermi e rallentare le loro giornate.

“Udite, udite! Come ogni anno si avvisano tutti i Lumexiani che il Signor Ombra arriverà domani mattina! Si consiglia di ritirarsi nelle proprie case e di non uscire per nulla al mondo! In caso si fosse costretti a uscire, si consiglia di camminare lentamente per evitare di inciampare!”

In un battibaleno il paese era deserto. Non si vedeva più nessuno in giro. Eccetto qualche passante che, con la valigetta, si recava al posto di lavoro, munito di una piccola lanterna per vedere davanti a sé.

Ora avete capito perché gli abitanti odiavano questo periodo dell'anno? Non potevano più fare niente! Sì, si poteva uscire. Ma non ci sarebbe stato nessun motivo per farlo! Non si vedeva nulla... non si poteva fare nulla... Tutti se ne stavano nelle loro casette imbronciati.

Di lì a poco passò dal pianeta Lumex un Astronomo all'esplorazione di nuovi pianeti. Decise di fare una breve sosta proprio in quel pianeta e ne rimase esterrefatto. Il paese era deserto. Inizialmente pensò fosse un pianeta abbandonato... magari proprio perché non splendeva il sole... Poi, però, vide la finestra di una casa illuminata. Decise allora di bussare alla porta e vedere se ci fosse qualcuno disposto ad ospitarlo per un breve tempo.

Gli aprì una signora con un viso arrabbiato che, con tono triste, esordì: “ Buongiorno... o buonasera... in cosa posso esserle utile?”

“Gentile signora; sono venuto per chiederle se conosce qualche casetta libera dove io possa fermarmi per poco tempo.” “Io non le consiglierei di stare qui. Questo posto è invivibile ma se insiste, in fondo a questa strada ci deve essere qualcosa libero.”

“Mi perdoni; ma per quale motivo è così arrabbiata?” “Mi scusi ma non lo vede? Qui intorno è tutto buio!” “Capisco signora... ma il buio non è mica una brutta cosa sa?” “Per me sì!” disse la signora prima di richiudere la porta seccata.

L'Astronomo era molto stupito. Decise di chiedere a qualche passante e notò che tutti condividevano l'odio per quella oscura situazione.

Il giovane Astronomo non capiva proprio perché i Lumexiani non potessero cambiare le loro abitudini. Il fatto è che agli abitanti piaceva davvero stare all'aperto sotto la luce del sole! Non capivano proprio che nel buio si possono vedere cose che alla luce è impossibile vedere. Le stelle, per esempio.

L'Astronomo pensò e ripensò; serviva qualcosa che facesse capire ai Lumexiani che anche il buio è meraviglioso. Poi gli venne un'idea. Si recò al centro del villaggio e nei giorni successivi montò, vicino alla fontana, il suo enorme telescopio. Mise a terra dei cuscini e alcune coperte e attese che qualcuno passasse di lì.

Finalmente, trascorsi diversi giorni, accadde qualcosa.

"Mi scusi? Se non va di fretta le farebbe piacere provare questa mia macchina? Così, per rallegrarsi un pò!" Il Lumexiano con la lanterna si avvicinò al grande telescopio: "Va bene.

Intanto non ho nulla di meglio da fare!" Appena avvicinò l'occhio vide uno spettacolo che non aveva mai visto. Il cielo che stava ammirando era tappezzato di piccole stelle luccicanti.

Un cielo da sogno! "Ma che cosa sono quei meravigliosi puntini nel buio?" "Beh sono le stelle! Impossibili da vedere durante il periodo di luce! Capisce cosa intendo? Il buio non è una brutta cosa; se si hanno gli occhi per vederlo!"

In men che non si dica, nella grande piazza si radunarono tantissime persone. C'era chi ammirava quello spettacolo con il telescopio, diventata una nuova attrazione; e chi, invece, se ne stava a scambiare qualche parola, seduto sulle coperte: si chiacchierava di stelle ordinate in costellazioni, nuvole di galassie e pianeti lontani. I Lumexiani avevano capito che anche il buio aveva i suoi lati positivi e non rimpingevano più i mesi in cui il sole illuminava Lumex. In fin dei conti non era poi così male!

L'Astronomo si fermò fino alla sera, la notte, o il giorno tanto atteso... quello delle stelle cadenti! L'Astronomo aveva fatto alcuni

studi e aveva scoperto che quella sera sarebbero passate di lì alcune stelle cadenti e aveva colto l'occasione per organizzare una piccola festa in loro onore.

C'erano proprio tutti! I Lumexiani passarono molto tempo insieme e ammirarono quello spettacolo strabiliante. Fu una festa nuova e bellissima!

L'Astronomo dopo pochi giorni ripartì per andare ad esplorare nuovi pianeti sconosciuti e donò a quell'insolito pianeta il suo telescopio, affinché gli abitanti potessero ricordarsi di lui e delle luci nel buio.

Township

Prima classificata a parimerito

Autrice **Vittoria Simili**

Vittoria ha 13 anni è metà italiana e metà svizzera. Abita a Bienne e parla tedesco. Come hobby le piace nuotare; era nella Swim Team della sua città. Pratica anche kung fu dato che il suo papà è maestro di kung fu. Il suo cibo preferito è la pizza da buona italiana e il suo colore preferito è il bianco.

È piuttosto scherzosa ma allo stesso tempo seria e piuttosto permalosa.

Township

L

La villa dove vivevano Alice e la sua famiglia era molto lussuosa. Lì Alice spesso si annoiava nonostante l'enorme giardino e la piscina mega galattica, con la sua amica Sara si dedicava al volleyball e al nuoto, le sue attività preferite, eppure le mancava qualcosa che non sapeva spiegare.

In un caldo pomeriggio d'estate durante una partita di volleyball la palla saltò fuori dal recinto e andò a finire nel giardino della casa di fronte dove abitava una signora anziana di cui nel vicinato si sapeva veramente poco. Una persona veramente enigmatica.

Dopo un attimo di smarrimento Alice e Sara si guardarono in faccia presero coraggio e andarono a suonare a casa della vicina.

Con il dito tremolante Sara suonò alla porta. Dopo qualche secondo la porta si spalancò, ma non si vide nessuno a riceverle. Piano, attraversarono il giardino fino ad arrivare alla porta di casa dove sentirono una voce incerta di qualcuno che le chiamava. Dandosi la mano, Alice e Sara continuarono a camminare entrarono in una

stanza con degli arredi molto antichi. Videro una vecchietta seduta su una poltrona ampia, tutta ricamata e piena di colori, che faceva la maglia davanti al camino spento.

La vecchietta fu gentile con loro, si allontanò un attimo per andare a cercare loro qualcosa di fresco da bere.

- Sara, ma hai visto anche tu? Disse Alice

- Sì Alice, non è come la descrivono tutti.

- Veramente, non bisogna mai ascoltare le chiacchiere della gente

Dopo questo primo felice incontro le ragazze presero l'abitudine di andare ogni pomeriggio dalla gentile signora. Erano affascinate dai suoi racconti, alcuni realmente vissuti altri totalmente inventati.

Un pomeriggio, durante una di queste chiacchierate, la vecchietta come se nulla fosse chiese alle ragazze :

- Ma voi conoscete il gioco Township? - Io lo adoro

- Coosa? - Gridarono in coro, sorprese Alice e Sara

- Conosce Township? - Alla sua età - scappò detto ad Alice

In un attimo si trovarono tutte e tre catapultate a Township, tutte e tre determinate a far rifiorire l'economia di questo paese. Ognuna con le sue forze, ognuna con quello che sapeva fare.

La vecchia signora badava all'orto e poi rivendeva i prodotti a dei rivenditori. Produceva prodotti biologici rispettando i cicli della luna e delle stagioni. Alice, energica, sportiva e sensibile scopriva delle doti di costruttore e immaginava e realizzava grazie all'aiuto di mano d'opera esperta delle case moderne ma circondate da tanti spazi verdi che rivendeva poi a dei turisti facoltosi e Sara che voleva da sempre studiare architettura collaborava per creare degli ambienti di relax per gli adulti e delle zone gioco per i bambini.

Ma i sogni finiscono sul più bello e tutto d'un tratto dopo un tempo che non sapevano definire Sara e Alice si ritrovarono di nuovo a casa della vecchietta a bere la loro limonata. Era stato tutto un sogno? Era tardi e bisognava rientrare a casa salutarono l'anziana signora e si promisero di tornare a giocare tutte insieme a Township.

Capirono come la potenza dell'immaginazione può farci superare ogni barriera di tempo, di spazio e di età e come può farci sentire vivi.

Illustrazione di Aurora Daverio

Aurora è nata nel 2010 e da sempre esprime una fantastica creatività, sviluppando le sue idee nei modi più insoliti. L'arte che genera, spazia dal disegno alla scrittura, alla creazione di giocattoli e manufatti per tutta la famiglia. È sensibile, ma allo stesso tempo in grado di gestire ogni situazione. Espansiva nei confronti degli amici, è capace di farsi amare.

Innata propensione per le materie in cui si usa la logica e veloce nei processi mentali. Fin da piccola ha dimostrato la capacità di cogliere i particolari, anche i più insignificanti, e riprodurli perfettamente su carta. Oggi è in grado di fotocopiare a mano un qualsiasi personaggio dei suoi cartoni animati preferiti.



Sezione Bambini **Illustratori**

Illustrazione di **Maria Helene Ndiaye**

Maria Helene ha otto anni e frequenta la terza elementare. Il disegno è la sua passione, soprattutto adora i ritratti e le vignette in stile fumetto. È diventata l'incubo della mamma perché ha riempito le pareti di casa con i suoi disegni!



Illustrazione di Sofia Vergnani

Sofia ha 13 anni, frequenta l'ultimo anno di scuola media. Da quando è bambina ascolta storie, le immagina e le sogna. Dal più sottile dei fumetti per bambini, ai pesanti libri pieni di parole che aspettano solo di essere lette.

Fin da piccola è stata indecisa tra fare la fiorista, la principessa, la disegnatrice o l'astronauta! Nel disegno "Luna, portami con te" riesce a unire un pezzo di ciascuno di questi sogni con qualche pastello steso su un semplice foglio. Le piace illustrare pensieri, racconti o anche solo singole parole che trovano spazio nella sua mente. Ama anche scrivere ed esprimersi nella danza e in tutte le arti.

Nel disegno ha voluto rappresentare la voglia di andare oltre il nostro mondo di tutti i giorni e dirigersi verso nuove scoperte...





Organizzazione del Concorso e della Mostra

Associazione Culturale Marginalia,

unpratodifiabe@associazionemarginalia.org
www.associazionemarginalia.org



XX^a EDIZIONE
Nazionale ed Estera
2020

*Progettazione e realizzazione
grafica di Patrizia Giovannetti*



OTTICA
Mannucci

via Roma 317/b • Prato • www.otticamannucci.it

Sponsor di Un Prato di Fiabe 2020